Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI Num. 50
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-045 al 40-049

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 27 - 28 Febbraio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Segni alla ricerca d'un compromesso prima del voto

Le posizioni dei vari gruppi e i colloqui del Presidente del Consiglio con gli esponenti liberali e socialdemocratici

ROMA, mercoledì sera.

Oggi sapremo con una certa qual sicurezza, se il governo Segni potrà superare la crisi che indubbiamente sta attraversando e se potrà aggirare il grosso scoglio costituito dalla legge sui patti agrari, da cui fu già travolto il governo dell'on. Scelba, il quale ieri sera ha criticato, sulla sua agenzia, il fatto che Segni non si sia subito dimesso non appena i repubblicani si sono ritirati dalla coalizione.

Presso il presidente del Consiglio si riuniscono i tre capi-gruppo della maggioranza: Bucciarelli Ducci, per i democristiani; Simonini, per i socialdemocratici; Colitto, per i liberali. Tutti e tre i partiti hanno genericamente confermato la loro fiducia a Segni e la fedeltà ai patti sottoscritti all'atto della costituzione del governo.

Ma la «verifica della maggioranza», come Segni e Saragat hanno chiamato il voto di fiducia che la Camera darà domani sera, non dipende soltanto da questo. Il problema è estremamente semplice, ma anche altrettanto delicato. I tre capi-gruppo della maggioranza dovranno stilare un ordine del giorno «politicamente motivato», che possa essere accolto dai tre partiti della maggioranza; e da qui il problema non appare difficile: tutti e tre i partiti si sono pronunciati per il mantenimento della coalizione. Socialdemocratici e liberali, infatti, hanno approvato due ordini del giorno, illustrati al presidente del Consiglio da Simonini e da De Caro, e con i quali si mantiene la fiducia. Ma i socialdemocratici parlano di una «soluzione costruttiva» che nel quadro degli impegni presi «tenga conto della situazione che si è venuta creando», e invece i liberali non vogliono sentir ragioni: «Tutti i partiti della coalizione — è detto nel loro documento — debbono mantenere gli impegni che sono alla base della collaborazione, fra cui quelli dei patti agrari».

Appare dunque evidente che, mentre i socialdemocratici vogliono ricercare un compromesso nel compromesso, schierandosi sulle posizioni assunte dai sindacalisti democristiani, i liberali resistono a queste proposte e appaiono, fino a questo momento, decisi a non fare altri passi indietro.

Ma altrettanto decisi sono Pastore e i suoi [illegible] sindacalisti che ieri, anzi, perché non ci si facciano eccessive illusioni in proposito, hanno presentato i loro emendamenti alla legge sui patti agrari.

Essi possono essere riassunti brevemente. Si tratta della soppressione della facoltà concessa al proprietario di rescindere un contratto d'affitto, nel caso in cui egli dichiari di voler condurre personalmente il fondo per un periodo non inferiore ai sei anni; l'obbligo per il proprietario di pagare una buona uscita al contadino nel caso di disdetta per vendita del fondo; l'estensione della nuova regolamentazione anche ai contratti in corso.

I presentatori degli emendamenti, Pavan e Zanibelli, hanno detto che si tratta di un «estremo tentativo valido a rendere la legislazione dei patti agrari accettabile dal nostro mondo sindacale democratico». E lo stesso Pastore, rispondendo a Malagodi, ha detto che non si può accusare la CISL di avere posto ora questi problemi: «In seno alla Commissione dell'Agricoltura li abbiamo a lungo dibattuti; i liberali non erano, dunque, affatto impreparati». E perciò il segretario della CISL accusa il segretario liberale di volersi servire della delicata situazione politica e parlamentare per «conseguire ulteriori obiettivi, cari alla destra economica».

I liberali non appaiono, come s'è detto, meno intransigenti. Malagodi e De Caro non si sono ieri ulteriormente scoperti, ma hanno fatto scrivere, da un giornale che s'ispira appunto al loro partito, che, ove il limite che già i liberali hanno accettato col progetto Colombo dovesse essere superato, «i liberali si vedrebbero costretti a passare all'opposizione, per non tradire i loro elettori con l'approvazione di un progetto di legge che cede ai mezzadri e agli affittuari una parte dei diritti privati inerenti alla proprietà della terra».

Forse queste rigide posizioni potranno trovare un componimento. Si sa come vanno codeste cose; fino all'ultimo si fa la voce grossa, per potere, poi, al momento opportuno, tirare le somme e vedere quello che realmente la situazione comporta. La defezione dei liberali ad esempio, potrebbe significare, per questo partito, l'approvazione di una legge ancora più dura.

Lo stesso discorso vale per i sindacalisti democristiani.

Si illude, comunque, chi pensa che comunisti e socialisti possano dare qualche respiro al governo facendolo usufruire del «soccorso di Pisa»: cioè sapienti sganciamenti sui banchi di sinistra per non fare precipitare il governo. I deputati comunisti e socialisti sono stati già invitati ad essere presenti nell'aula di Montecitorio fin dall'inizio della seduta. La battaglia per la «verifica della maggioranza» è indubbiamente molto aperta. I computisti parlamentari, lapis alla mano, contano [illegible] voti alla maggioranza su 590 deputati, vale a dire almeno quattro in meno di quelli che occorrerebbero per avere il cinquanta per cento più uno dei voti.

Pellecchia

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	26	27		26	27	METALMECCANICI	26	27
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI			ELETTRICI			ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
			AZIONI PER CONTANTI TESSILI E MANUFATTI			DIVERSI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
			MINERALI-ESTRATTIVI			CHIMICI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
			TRASP.-ASSIC.-FINANZ.			IMMOBILIARI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Continua in Borsa la mancanza pressoché totale di attività. La riunione odierna mette in luce un generico equilibrio di mercato attorno ai prezzi di ieri. Su qualche voce sono corretti i minimi eccessivi registrati nella precedente riunione. Sul complesso della quota traspare una diffusa resistenza, non corroborata da un adeguato regime di scambi.

Titoli di Stato e obbligazioni gravati da qualche offerta su un [illegible] ribassivo.

Dopoborsa azionario dapprima stagnante, poi ravvivato da un vivace interessamento di compere attorno alle Fiat e alle Montecatini.

A MILANO — La riunione di stamane è stata caratterizzata da una notevole scarsità di affari e da un'accentuata irregolarità di tendenza. In linea di massima, i valori a più larga base azionaria ricuperavano, con un contegno resistente, una frazione del terreno precedentemente abbandonato. Era questo il caso delle Fiat, Cafini, Edison e Viscosa. Degno di rilievo anche il guadagno compiuto dai saccariferi e dalla Burgo. Per contro i finanziari Centrale e Bastogi, nonché la Cantoni, la Pirelli e altri titoli, si contrattavano su una linea più arretrata.

Intonazione calma anche nel comparto del reddito fisso e in quello dei cambi liberi.

Prezzi: Generali 21.500; Fibre 2340; Viscosa 1516; Finsider 640; Montecatini 2730; Centrale 8395; Fiat 1585; Nebiolo 30; Edison 2685; Sip 1503; Terni 318; Unes 680; Sisi 3410; Romana Zuccheri 675; Anic 2590; Saffa 1935; Italgas 1506; Rumianca 1590; Burgo 15.660; Italcementi 14.600; Pirelli 3385; Pirelli & C. 3160.

Prezzi informativi: sterlina oro 6550-6750; marengo 4850-5150; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 624-626; franco svizzero 148-148,50; franco francese 155-157; oro fino 715-719; argento 20,70-21.

A GENOVA — Mercato ancora cedente, con perdite diffuse in tutti i settori. Fanno eccezione Cieli, O.E.G., elettrici.

Alcuni prezzi: Finsider 630; Cafini 2718; Ilva 545; Fiat 1585; Terni 317; Eridania 4800; Industria Zucch. 17.600 (perde 200 punti).

A FIRENZE — Permane la scarsità degli affari e i prezzi non differiscono che di poche frazioni dalle chiusure precedenti.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 1625; La Centrale 8360; Viscosa 1550; Montecat. 2735; Valdarno 2795; Fiat 1580; Immobiliare 594.

CRONACA DELL'UDIENZA DI STAMANE A VENEZIA

Si è tornato a parlare del famoso «zio Giuseppe»

A che ora rientrò dall'ufficio la sera della tragedia? E perché uscì poi con tanta fretta dopo cena? - Le risposte date dalla sorella Ida Montesi non hanno soddisfatto il Pubblico Ministero che l'ha sottoposta a martellanti domande - Anche il padre di Wilma nuovamente interrogato - La deposizione di una suora del carcere delle Mantellate - Violento confronto tra una detenuta e la moglie di un guardiano di Capocotta

Anna Maria Caglio, grande protagonista dell'udienza di domani a Venezia

Da uno dei nostri inviati

Venezia, mercoledì sera.

La ventiduesima udienza del processo Montesi si apre con tre imputati al loro banco: Piero Piccioni — che non manca mai — e i due guardiani di Capocotta: Terzo Guerrini e Palmira Ottaviani. Anche la parte lesa, Rodolfo Montesi, è in aula.

Si attendono deposizioni di delicato interesse: Ida Montesi, la zia di Wilma, che fu tra i primi accorsi al fianco dei genitori della ragazza la sera del 9 aprile 1953, dovrebbe riferire sui sospetti affiorati in quelle ore di angoscia. Anche Annunziata Cionni, la cameriera di casa Montesi, dovrebbe deporre: ma ha fatto sapere di essere convalescente di grave malattia, tuttora ricaduta e non può venire stamane; così annuncia un suo telegramma.

La deposizione della Cionni è molto importante: parlò infatti, lei sola, di Wilma e di Wanda come di due ragazze leggere, vanitose, che si profumavano con profumi stranieri, ricevevano lunghe telefonate (voci maschili) e bisticciavano con padre e madre. Poiché la Cionni sembra che stata licenziata, a suo tempo, con modi bruschi dalla signora Maria Petti in Montesi, potrebbe anche darsi che in tale quadretto di famiglia ci sia qualche pennellata dettata dall'ira. Comunque oggi il padre di Wilma, venuto qui per confutare il racconto della ex-domestica, non potrà togliersi questa spina dal cuore.

E' presente anche Palmira Ottaviani, che, come sapete, deve rispondere di falsa testimonianza soprattutto in base alla deposizione resa al presidente Sepe da Bruna Griminelli, una reclusa che trascorse con la Ottaviani un periodo della detenzione alle Mantellate. «Avrebbero dovuto arrestare mio marito, non me». «Ma che vogliono da me? Che colpa ho io se ho visto passare una macchina che usciva dalla tenuta con una donna straiata dentro, non so se morta o svenuta?».

Queste sarebbero le frasi sfuggite all'imputata Ottaviani in quel periodo di angustie: chi le raccolse è Bruna Griminelli, della quale, purtroppo, non ci si potrebbe davvero fidare alla cieca, dato il suo pessimo passato (nove condanne per furto) e dato anche che le confidenze strappate alla Ottaviani le avrebbero fruttato il posto di «scopina». Ma la Griminelli ebbe cura di rendere più attendibile ogni sua confidenza affrettandosi a metterne al corrente la suora addetta al reparto, Margherita Mirantè, in religione Suor Vincenza del Buon Pastore, da San Giorgio Liri.

E' appunto suor Vincenza la prima teste della giornata; in un fruscio di veli scuri, a capo chino, la religiosa si presenta rispettosissima al Tribunale.

L'autorevole deposizione della suora non porta però nessuna nuova luce; anzi, se possibile, spegne anche il tenue lumicino che rischiarava questo squallido episodio di vita carceraria. Dalla testimonianza della religiosa, infatti, risultano molto vaghe le circostanze di cui la Griminelli la mise al corrente, assai più vaghe di quelle che il dottor Sepe registrò nei suoi verbali.

Presidente — Sorella, lei è stata interrogata dal presidente della sezione istruttoria in merito a certe confidenze che le avrebbe fatto la «scopina» Bruna Griminelli. Ricorda che cosa le disse la Griminelli?

Suor Vincenza — Questa donna stava nel mio reparto dove c'era la Ottaviani, che piangeva sempre. Un giorno la Griminelli mi riferì di aver parlato con la Ottaviani: «Guardi un po' — le avrebbe detto la Ottaviani — io ho fatto soltanto qualche cosa, gli altri sono tutti innocenti».

L'indomani, siccome la Griminelli voleva scrivere una lettera alla Ottaviani, andai a domandare il permesso al direttore. Egli mi disse che non voleva rilasciare il suo consenso, perché la Griminelli è una donna intelligente, poteva «smaliziare». Allora risposi al direttore che già la donna aveva raccontato qualche cosa alla Griminelli.

Presidente — La Griminelli non le riferì esattamente cosa aveva raccontato alla Ottaviani?

Suor Vincenza — No. Quando fui interrogata dal giudice Sepe, gli dissi che domandasse direttamente alla Griminelli, perché con noi le donne non parlano. A noi le detenute raccontano niente; perché hanno paura.

Presidente — Allora la Griminelli non le ha riferito che cosa le aveva detto la Ottaviani?

Suor Vincenza — No, signor Presidente.

Presidente — Io leggo invece nella sua deposizione che lei disse che la Ottaviani aveva confidato alla Griminelli di avere visto, quel giorno a Capocotta, una macchina. Chi c'era nella macchina?

Suor Vincenza — Non ha detto chi c'era nella macchina.

Presidente — Ha detto che aveva visto uscire la macchina la sera del 10 aprile 1953...

Suor Vincenza — Questo non lo so.

Presidente — Ma lo leggo nel suo verbale...

Suor Vincenza — Io non ho detto a Sepe queste cose.

Presidente — ...che quella donna aveva visto uscire verso le 23 una macchina con a bordo una donna che non sapeva se fosse morta o soltanto svenuta.

Suor Vincenza — Questo non me lo ha detto la Griminelli, perciò io non ho potuto dirlo a Sepe.

Presidente — Lei aveva deposto soltanto che la Ottaviani aveva visto una macchina, senza specificare la data?

Suor Vincenza — Io non ho fatto neanche caso.

Presidente — Ha riparlato poi, successivamente, con la Griminelli, dopo il confronto che c'è stato in carcere, e dopo che la Griminelli venne interrogata da Sepe?

Suor Vincenza — No. Non ho domandato niente, perché queste cose a noi non interessano.

Pubblico Ministero — Nella deposizione resa da Suor Vincenza si legge che le confidenze le ebbe tre giorni prima che fosse interrogata, e che tali confidenze le ebbe da Griminelli il giorno dopo dell'in-

Gigi Ghirotti

(Continua in 2a pagina)

La Caglio dice:

"Ho pronto un intero dossier con particolari, prove, date ..."

Milano, mercoledì sera.

Abbiamo avvicinato stamane Anna Maria Moneta Caglio in Tribunale, dove era stata convocata per la causa da lei intentata contro la matrigna. La «figlia del secolo» appariva tranquillissima e sorridente: indossava una pelliccia sotto la quale spiccava un vestito di lana color verde. Essa ha subito dichiarato che non teme per nulla ciò che l'attende a Venezia.

«Quando partirà per la città della laguna», le abbiamo chiesto.

Anna Maria non è stata molto precisa, ma ha comunque risposto che lascerà Milano in automobile nel tardo pomeriggio di oggi in compagnia del suo legale avv. Giulio Cesare Labadini.

«E' pronta per la testimonianza che dovrà fornire ai giudici di Venezia?».

«Ho approntato un intero "dossier" — ha detto Anna Maria — nel quale ho accuratamente notato particolari, prove, date. So che a Venezia si cercherà in ogni modo di infangare il mio nome e quello della mia famiglia. chi lo farà, comunque, troverà pane per i suoi denti. Sono pronta a controbattere ogni accusa, punto per punto».

— Cosa ha da dire su quanto ha affermato il mago Orio? (Come è noto il veggente milanese che sarà pure esso interrogato dal Tribunale di Venezia, ha clamorosamente affermato che poco prima dello scoppio della «bomba Montesi» la stessa Anna Maria, Ugo Montagna, Piccioni e la povera Wilma Montesi si recarono insieme da lui per un consulto).

— Il mago Orio — ha ribattuto decisa la figlia del secolo — non lo conosco nemmeno di vista. Inoltre proprio in quel periodo io avevo rotto ogni rapporto con Ugo Montagna. Di tutto ciò ho prove sicure. Stia quindi attento il veggente a non cacciarsi in altri pasticci.

— Progetti per il futuro? — le abbiamo chiesto.

La domanda l'ha rasserenata alquanto. «Innanzitutto — ha detto — devo trovare l'editore che pubblicherà il mio secondo romanzo finito proprio in questi giorni. Di questo volume (novantanove pagine dattiloscritte) non ho ancora fissato il titolo. Inoltre quando la tempesta del processo di Venezia sarà passata, mi stabilirò in una città naturalmente italiana che non sarà però Milano né Firenze, né tanto meno Roma. Mi permetta di tenerla segreta».

Detto questo Anna Maria si è congedata. Doveva raggiungere l'albergo milanese che la ospita e preparare il bagaglio da portare a Venezia. Due valigie, ha precisato.

Rimane un mezzo mistero la scappata romana di Anna Maria

Si sarebbe incontrata anche con l'attrice Alida Valli - La ragazza non mostra la minima preoccupazione - Ai giornalisti ha detto: "Non faccio dichiarazioni. Se volete soddisfare la vostra curiosità, venite a Venezia"

Roma, mercoledì sera.

Anna Maria Caglio, che domani mattina comparirà dinanzi ai giudici del Tribunale di Venezia, ha fatto ieri una fugace visita a Roma.

L'ultimo soggiorno romano di colei che è stata chiamata la «figlia del secolo», risaliva all'ottobre scorso, quando ella prese alloggio in una pensione nel Quartiere Prati, dove occupava il tempo dipingendo e cantando, particolarmente canzoni francesi. Trasferitasi, successivamente, da Roma a Firenze, la Caglio si era sottratta ai clamori della pubblicità, nei quali adesso è ricaduta per l'approssimarsi della sua attesa deposizione davanti ai giudici veneziani.

L'improvvisa visita della Caglio a Roma non era assolutamente prevista, dovendo ella essere presente stamane a Milano per assistere alla causa penale intentata nei confronti della seconda moglie di suo padre, il notaio Attilio Moneta, per una serie di articoli comparsi con la sua firma su un settimanale milanese. Tale processo è al suo secondo rinvio ed anche oggi subirà la medesima sorte.

Anna Maria Caglio che insieme al padre e ai fratelli dovrebbe costituirsi parte civile, ha fatto sapere al suo legale, avv. Giulio Cesare Labadini, di non potersi incontrare con lui essendo occupata fuori Milano a preparare il materiale documentario col quale dovrà sostenere la sua deposizione di domani a Venezia. E' può darsi che proprio per questo ella sia improvvisamente venuta ieri a Roma. Nel pomeriggio la giovane donna è stata veduta a piazzale Flaminio e più tardi in una trattoria sul piazzale di Ponte Milvio, in compagnia di un uomo sulla trentina. Nel locale essa si è intrattenuta per qualche tempo ed ha fatto alcune telefonate. Verso le 18, infine, si è allontanata in macchina con il suo accompagnatore, prendendo la Via Cassia.

Lo scopo della visita a Roma è stato messo in relazione — come abbiamo detto — alla deposizione che la Caglio dovrà fare a Venezia. A Roma ella dovrebbe essersi incontrata con qualche persona, allo scopo di avere dei particolari o delle precisazioni su quello che ella sarà chiamata a riferire.

Molte voci sono corse su questa sua presenza nella capitale. Si è detto anche che la Caglio abbia visto Alida Valli e alcuni, anzi, affermano di aver veduto l'attrice in compagnia di una amica scendere da una macchina proprio dinanzi alla trattoria in cui si trovava la Caglio.

Avvicinata da un giornalista Anna Maria Caglio non ha voluto fare dichiarazioni di sorta. «Venite a Venezia. In primo luogo mi è stato raccomandato di non dir nulla; e poi, se io dico bianco, [illegible] già che più voi dite nero. Io non mi fido più di nessuno», ha detto soltanto la giovane con un sorriso che voleva chiaramente sottolineare l'assenza in lei di qualunque preoccupazione.

La nuova Andrea Doria

New York, mercoledì sera.

Il registro navale americano (American Bureau of Shipping) ha firmato un contratto per il transatlantico che rimpiazzerà l'«Andrea Doria».

La nuova nave stazzerà 30.500 tonn. in confronto alle 29.000 della «Doria» e sarà leggermente più lunga. Avrà inoltre una potenza di 63 mila cavalli vapore ed una coppia di eliche che consentiranno una velocità di circa 24 nodi. La «Doria» poteva raggiungere i 23 nodi. La nuova unità della linea Italia verrà varata dai cantieri Ansaldo di Genova.

Nel cortile di una scuola di Abbiategrasso

Milleduecento bimbi giocavano su una mina in perfetta efficienza

L'ordigno era stato sotterrato 12 anni fa - Se ne sospettava la presenza, ma nessuno l'aveva mai cercato - Invano il custode aveva richiamato l'attenzione sul grave pericolo - La massa metallica localizzata da apparecchi speciali - Tre ore di difficile lavoro per le operazioni di disinnesco

MILANO, mercoledì sera.

Un episodio incredibile ad Abbiategrasso: da almeno una dozzina d'anni una mina magnetica in perfetto stato di efficienza era sotterrata nel cortile della scuola elementare. Erano dodici anni che 1200 bambini, tutti gli scolaretti di Abbiategrasso, giocavano ogni giorno su quelle zolle che nascondevano una minaccia così spaventosa.

Ad Abbiategrasso, a quanto sembra, molti sospettavano la presenza dell'ordigno, ma nessuno si era mai preoccupato di cercarlo. Due settimane fa, la voce di quella mina sotterrata dai tedeschi nel cortile della scuola «Umberto e Margherita di Savoia», in via Vigevano, giungeva all'orecchio del commissario prefettizio di Abbiategrasso dott. Capobianco. Stupefatto e quasi incredulo, il dott. Capobianco ad ogni buon conto chiedeva immediatamente l'intervento del Genio Civile e della sezione staccata di artiglieria.

Gli artiglieri trovavano subito tre bombe a mano nascoste in un cunicolo del cortile. Intanto gli operai del Genio Civile scavavano nel cortile stesso, intorno al punto presso il muro di cinta dove il custode della scuola Nello Faccini aveva sempre sostenuto che si trovasse la mina, cercando per molti anni di persuadere le autorità locali a prendere sul serio le sue preoccupazioni.

Sabato scorso infine, apparecchi speciali hanno localizzato la massa metallica della mina: era sotterrata a circa 70 centimetri e pochi passi dal muro di cinta in perfetto stato di efficienza. La scuola è stata immediatamente chiusa.

Questa mattina il maresciallo Bizzarri della sezione staccata di artiglieria si è recato ad Abbiategrasso e alle 9 è cominciata la delicata operazione di disinnesco della mina, per la quale sono occorse più di tre ore di lavoro.

Autocorriera per Salice

Andrea s'avvicinò all'uomo vestito di grigio-scuro e si toccò il cappello con due dita.

— Quella è la corriera per Salice? — disse, accennando col capo all'indietro verso il piazzale dove tre grossi macchinoni azzurri splendevano nel sole.

— Sì, quella — disse l'uomo e lo guardò con occhietti vispi da topo sotto le folte sopracciglia. Aveva il viso rosso e gote che parevano tagliuzzate, come un sottile, fine tritaggio.

Andrea ritornò nel bar dove Anna aspettava.

— Siamo a posto — le disse — appena arriva il diretto, si parte noi. Abbiamo una mezz'oretta di tempo.

Il locale era nuovo, verniciato di recente, il bancone lucido, le bottiglie tutte ancora piene o quasi, i tavoli sgomberi. In fondo, attraverso una porta aperta, si vedeva un imbianchino che lavorava a una parete.

Andrea e sua moglie sedettero, poi lui si raschiò la gola. Da una porticina uscì una ragazza.

— Desiderano?

— Caffè — disse Andrea — due.

Mentre sorbivano il caffè bollente la vetrata s'aprì e col freddo acuto entrarono tre uomini vestiti di grigio e un ragazzo coi pantaloni di velluto. Sedettero a un tavolo vicino a quello di Andrea e di Anna. Chi ordinò vino e chi cognac. Fuori faceva molto freddo.

Quasi simultaneamente tutti pagarono — la coppia di sposi e gli uomini in grigio — ed uscirono nel sole, fuori sul piazzale. Poco dopo s'udì il tinnire del campanello che annunciava l'arrivo del treno da Torino. Andrea e la moglie presero posto sulla corriera dove furono soli per qualche minuto. Salì poi un finanziere con una penna d'aquila da congedante sul cappello, tre signori con valigie e facce cotte dal sole, una ragazza con un paniere e due vecchi baffuti. Il paniere della ragazza era coperto da un tovagliolo bianchissimo. Il treno anzimava in stazione e uno dei macchinisti era acceso e con le nocche di una mano toccava delicatamente le bielle unte di grasso, poi si asciugava le dita in un panno sfilacciato chiuso nel pugno dell'altra mano e canticchiava.

L'autista della corriera salì al suo posto, seguito dall'uomo in grigio dalle gote tagliuzzate, evidentemente il bigliettaio. Con una tosse secca, poco dopo la partenza del treno, la grossa macchina si mise in moto e si avviò su per il viale deserto.

Il bigliettaio aveva una mano sulla spalla dell'autista. Gli diceva:

— Ecco, un po' dura, eh? E' la seconda che non ingrana bene, ma glie la farò. Su, dai, tira. Hai visto?

Andrea guardò sua moglie e vide che gli occhi di lei ridevano. Le disse in un orecchio:

— Che sia la prima volta che guida?

Lei rise forte e i due vecchi baffuti si girarono a guardarla.

— Sta pronta a saltare, in ogni caso — le disse ancora Andrea.

La corriera ora marciava speditamente e presto raggiunse il bivio, superando brillantemente una curva difficile. La strada cominciava a salire ripida, tra vecchie case dalle finestre bellissime e dai brevi anditi oscuri. Questo era l'Alto Borgo di Ulzio, uno dei più caratteristici di tante cittadine delle Alpi piemontesi. A sinistra, su per la salita, s'intravedeva una strettissima curva a novanta gradi e un cartello indicatore per Salice d'Ulzio. Mentre la macchina girava, facendo leggermente spostare i passeggeri da un lato, Andrea prese la mano della moglie, pur guardando sulla destra un quadrato campanile. La giovane donna guardò il marito e sorrise. Nello stesso istante lui pensò: «Questa è tutta la mia famiglia, siamo noi due soli tutta una famiglia».

Nella valle stretta che porta a Cesana il sole era già scomparso, inghiottito da una sella tra il Chaberton e la Sueur. Sui prati in dolce pendio ai lati della strada c'era un sottile strato di neve che andava lentamente inspessendosi, man mano che si saliva, e il cielo già così chiaro aveva preso un colore sanguigno a ponente e violaceo verso la pianura. Lo splendore della neve sotto il Fraiteve era scomparso; aveva ora un colore opaco e gelido.

Ad una curva la corriera sorpassò un ometto baffuto che si tirava dietro un asinello magro come un asse di pino. Andrea lo guardò, girandosi, e la bestia agitò un'orecchia. Attraversarono poi un gruppetto di case con un negozio di alimentari; ad una finestra brillava già un lume e Andrea pensò ancora inconsciamente, pur continuando a guardare fuori. Si domandò se là dentro viveva gente felice. «Saranno felici come lo sono io in questo istante?». La sua mano stringeva sempre quella della moglie e gli pareva di trarne come una forza che gli dava tranquillità e benessere. Le guance della donna erano rosse e i suoi occhi guardavano animatamente oltre i vetri, e certamente non immaginava che il marito pensava alla loro intima felicità.

Il bigliettaio infine si staccò dal sedile dell'autista e iniziò la vendita dei biglietti. Andrea ricevette una gomitata dalla moglie.

— Che c'è? — le chiese.

— Guarda, muove le orecchie.

— Ma chi? — disse lui stupito.

Poi s'accorse del bigliettaio che avanzava. Lo guardò e si accorse che quando staccava un foglietto dal blocco che teneva in mano, le sue orecchie si muovevano. Quando l'uomo fu di fronte a loro, la donna rise forte, poi tentò di coprirsi la bocca col fazzoletto, chinando il capo. I passeggeri si voltarono, ma la ragazza del paniere rimase immobile. Il finanziere s'aggiustò con due dita la penna d'aquila.

Andrea pagò all'uomo in grigio che lo guardava male e si mordicchiava un labbro. Non gli importava nulla se la gente si girava, l'importante per lui era che Anna fosse felice e si divertisse: era una ragazza giovane, avrebbe riso di molte cose. L'aveva sposata anche per quello, perchè lo illuminasse un po' col suo sorriso. Erano tutta una famiglia, aveva pensato prima; per ora due soli, ma presto sarebbe arrivato un bimbo, poi forse un altro, avrebbe creato una famiglia perfetta. Questo era quello che lui voleva. Era contento che sua moglie fosse un tipo allegro, gli avrebbe riempito di gioia la casa. Le lasciò la mano e le passò un braccio attorno alle spalle.

Arrivarono sul piazzale di Salice che si stava facendo buio. Andrea fece scendere la moglie, e, presala a braccetto, la condusse su per un sentiero ghiacciato aperto tra la neve alta. Un ragazzetto scivava lungo una breve discesa; due uomini spalavano davanti a una villetta nuova. Dalla valle di Cesana, dove la Dora scendeva impetuosa dal Monginevro, veniva un vento gelido spinto su a folate rabbiose e spolverava la neve dai tetti delle case e faceva una bianca tormenta sulle creste delle montagne.

Arrivarono a una casetta grigia. Andrea pensò: «Tutta una famiglia abita qui, lei ed io, ed i nostri figli che verranno».

Roberto Bosi

Ad Haifa, le sorelle Sonya e Zippora Leibowicz si riabbracciano dopo 20 anni di separazione. Sonya è arrivata in Israele con un gruppo di profughi dall'Ungheria

L'OROSCOPO DELLA POVERA WILMA MONTESI

Gli astrologi francesi e il processo di Venezia

Curiose analogie «astrali» con la tragica fine di Vincenzina Virando, la protagonista del dramma di Bangkok - La collana di perle che Wilma prediligeva

(Nostro servizio particolare)

Parigi, mercoledì sera.

Il «caso Montesi», specie dopo le prime battute del processo di Venezia, va destando anche in Francia sempre maggiore interesse. Se ne discute appassionatamente non solo negli ambienti giudiziari e forensi, ma anche medici e psichiatri seguono con attenzione il dibattito specie sul punto degli accertamenti peritali. E' in tutti la smania di cogliere la circostanza rivelatrice, il particolare saliente, la sfumatura significativa di una deposizione testimoniale, di un rilievo tecnico, capaci di offrire la chiave per risolvere il tragico dilemma che ancora grava sulla misteriosa scomparsa di Wilma Montesi.

Ora è la volta degli studiosi di metapsichica, dei cultori di scienze occulte, degli astrologi che cercano attraverso le vie del paranormale, della cosmobio-psicologia, di scoprire la verità.

Wilma Montesi risulta nata a Roma il 3 febbraio 1932 e quindi posta sotto il segno zodiacale dell'Acquario. Il suo tema oroscopico è denso di infausti presagi: fra l'altro salta subito agli occhi la pericolosa opposizione del Sole radicale, che si urta con Giove e Plutone, simbolo dell'Averno e delle tonalità tenebrose. Anche se non conoscono l'ora di nascita, gli astrologi francesi ritengono, con fondatezza, che Wilma avesse l'Ascendente collocato nei Pesci. L'aspetto fisico della madre e del padre richiamano rispettivamente la IV Casa lunare del Cancro e la X Saturnina del Capricorno.

Le fotografie della ragazza rivelano chiaramente il tipo uranico-pesciano. Un elemento di conferma, a questo proposito, è offerto anche dal genere di preziosi con i quali amava adornarsi mostrando di prediligere il collier di perle che le cingeva la gola nelle esibizioni mondane. Sul valore di questo monile — si osserva dai maghi francesi — non venne svolta alcuna indagine, mentre si sarebbe forse dimostrata utile e illuminatrice ai fini dell'inchiesta. Secondo la interpretazione planetaria il Sole congiunto a Marte e opposto a Giove nel Leone starebbe a significare che quelle perle potevano anche essere autentiche...

Nettuno (dominatore dei Pesci), dagli influssi ambigui e duplici, determinanti una perpetua lotta fra il bene e il male, assume una importanza essenziale nel tema di Wilma Montesi specie se si tiene conto che il Pianeta si presenta «offeso», in malefica congiunzione con Saturno e opposto — come si è detto — al Sole di nascita. Venere, nel segno di Fuoco dell'Ariete, lascia supporre strane e inconsuete manifestazioni sentimentali cui può anche mancare il comune consenso.

L'opposizione Saturno-Nettuno si ritrova anche nella casa VIII dell'oroscopo, il settore della Morte. E' la stessa enigmatica configurazione riscontrata nella carta celeste di Vincenzina Virando, la protagonista della tragedia di Bangkok e presente ancora nel ricordo dei lettori per la clamorosa vicenda giudiziaria del diplomatico Ettore Grande. Combinazione astrale che sta a indicare per il soggetto una fine violenta avvolta nel mistero con qualche ombra di scandalo, oscillante fra il suicidio e il delitto e destinata a coinvolgere, fatalmente, i familiari o persone vicine al momento del fatto luttuoso.

Gli astrologi francesi giungono alla conclusione che, in base al responso delle stelle, la morte di Wilma non può ritenersi «puramente accidentale». Aggiungono infine che se si prende ancora in esame l'Ascendente nei Pesci, posto in rapporto agli aspetti, quanto mai negativi e funesti di Nettuno, appare spiegabile come in un primo tempo abbia potuto prendere una certa consistenza anche l'ipotesi, se pure vaga ed imprecisa, di una vicenda in cui non sarebbero stati estranei gli stupefacenti.

p. a.

Si sposa anche la madre delle tre sorelle Gabor

Hollywood, mercoledì sera.

La signora Jolie Gabor, madre delle tre famose sorelle Gabor, ha reso noto che domenica si unirà in matrimonio con il conte Edmund de Szigethy. «Si tratta — ha detto la Gabor — di un vecchio amico, originario della mia stessa terra, l'Ungheria. Non sappiamo ancora se la cerimonia avrà luogo nella mia casa di Westport, nel Connecticut, oppure a New York».

Qualche cronista mondano ha voluto far rilevare, piuttosto malignamente, che quella dei matrimoni è una mania di casa Gabor. La più nota delle tre sorelle, Zsa Zsa, si è sposata quattro volte e la stessa cosa ha fatto Magda. La terza invece, Eva, ha avuto «soltanto» tre mariti. Quest'ultima e Zsa Zsa sono attrici.

DIETRO IL SIPARIO UNA FOLLA DI OSCURI COLLABORATORI

Il piccolo e invisibile mondo segreto del teatro

Fra quanti dànno l'opera loro alla buona riuscita dello spettacolo, il più interessante personaggio è forse il parrucchiere - Il mercato dei capelli - Quanto costa una "scapigliata,, e quanto una "Maria Antonietta,, - Nei conventi femminili il grande serbatoio di trecce vere per le esigenze degli attori

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, febbraio.

Ogni anno l'inverno, quasi conforto a venti e nebbie, pioggia e brina, ci offre un suo dolcissimo dono: il fiume di melodie che, dagli antichi teatri della Penisola giungendo attraverso le onde della radio nei più lontani villaggi lungo le marine solitarie o appollaiati in alto sui monti, è come una voce che solleva e conforta. Eppure quanti di coloro che ascoltano e vedono un'opera data dalla «Scala» o dal «S. Carlo» o dalla «Fenice», per non citare che qualcuno dei nostri «lirici», hanno mai pensato a quegli invisibili collaboratori che il loro contributo dànno in perenne silenzio? Tutta l'attenzione è per chi canta e chi suona. E di tenori, baritoni, bassi, soprano, del direttore e dei professori d'orchestra si parlerà poi, a spettacolo ultimato, negli echi di fogli, clubs e salotti. Vediamo dunque, una volta tanto, questo piccolo mondo segreto. Entriamo, per averne un'idea, in uno dei nostri massimi «lirici», per esempio nel «Real Teatro di San Carlo» prima che i valletti sollevino il pesante, stemmato velluto scarlatto delle portiere e un pubblico di belle dame, gentili fanciulle ed eleganti cavalieri affolli sala e palchi. Entriamo prima che, come per magico colpo di bacchetta, i personaggi di questo mondo scompaiano. E avviciniamoci ad uno di essi: «l'avvisatore». Lo si chiama così perchè uno dei suoi compiti, un tempo, era di avvisare gli artisti del giorno ed ora di prove e spettacoli. Egli ha, fra le sue fatiche, quella di informarsi se, per caso, un cantante non abbia qualche improvvisa indisposizione. Un filo d'aria, un colpo di vento, una sigaretta, possono esser la causa del disastro. Si può ben pensare, infatti, che significhi per la impresa il dover sostituire per esempio un Tamagno (quando c'era un Tamagno...), un Gigli, un Lauri-Volpi, allorchè per un fatto che non è poi così raro nelle cronache teatrali, la voce, spiritello perverso, s'è dileguata per poi magari riapparire, armonica, limpida, potente, quando per l'impossibilità di un surrogato è stato già tolto il cartello!

Assolve al delicato funzione Armando Staiano, successo a «don Giovanni Amitrano» che ebbe, come illustri predecessori, Salvatore ed Emanuele Bartolomei e prima ancora, figura ben nota ai più vecchi sancarliani, quel «don Ciccio», pars magna d'uno dei più noti café-chantant della «Napoli che fu»: il Salone Margherita.

La più debole vanità

Altra figura di rilievo è il parrucchiere. Scomparso il vecchio Furiel con il relativo negozio al «vico Carminiello» (ribattezzato «via Carlo de Cesare») e così il «Cavalier Luigi Sorrentino» già «primo parrucchiere» dell'Opéra di Grenoble e «secondo» di quella di Parigi, oggi l'arte di coiffeur e perruquier è continuata dai figliuoli del «cavalier Luigi», Leopoldo e Giulia, che incontriamo nel loro laboratorio, in un mare di parrucche fra cui appaiono alle pareti, foto e dediche degli artisti nel costume dei personaggi man mano interpretati. Quanti nomi! Maria Meneghini Callas, Mario Del Monaco, Aurelio Marcato, Gigli, Ramon Vinay, la Caniglia, la Pederzini, la Caniglia, Aldo Noni, Giuseppe Taddei, Italo Tajo, Ferruccio Tagliavini...

E' qui che veramente si vede, attraverso una eccezionale collezione di baffi, barbe, parrucche, quanto grande e complessa sia sempre stata, in uomini e donne, attraverso i secoli, quella che essendo solo legata a un pelo può forse dirsi la storia della più debole delle vanità umane. Perchè qui vi è, dai tempi di Sparta e Atene e Roma ai secoli del Medioevo, al Rinascimento, alle pagine della Rivoluzione francese e non solo circoscritto all'Europa ma esteso ad altri continenti un ricco quadro di tutti i tipi di pettinature e degli altri piliferi ornamenti del viso. Quale opera è sul cartellone stasera? Ed ecco, pronte, le parrucche. V'è quella tipo «Re Sole» per la Manon, la «Moschettiere Luigi XIII» del Ballo in maschera, l'acconciatura della «Moro» per L'Africana, la directoire per Bohème, le «giapponesi» adatte per Iris, Turandot, Butterfly, uno «stile impero» per Traviata. E quando Leopoldo dice: «una Carmen» s'intende una lucida chioma corvina con chignon e «tirabaci» e allorchè chiede «una scapigliata», allora è la volta di un fiume di capelli che scendon fitti sulle spalle senza o con trecce. Ed è proprio mentre la signorina Giulia affonda il bianco pettine d'avorio nelle morbide lunghe onde bionde della capigliatura che la sera Marcella Pobbe dovrà portare per la Margherita del Faust, che Leopoldo spiega alcuni misteri in questo campo. I capelli? Son oro e non per modo di dire. V'è infatti tutto un mercato dei capelli veri con sede centrale a Londra. Perchè di capelli veri è una parrucca. «Sa quanto costa oggi un chilo di capelli lavorati? Intorno alle 18 mila lire».

Forniture dai conventi

Infatti i capelli — spiega don Leopoldo Sorrentino, figaro maggiore del Real Teatro di San Carlo — vengono esaminati uno per uno, in rapporto a forma (lisci, ricci, ondulati) e a colore, spessore, resistenza e lunghezza. Segue la sterilizzazione. Desiderandosi una determinata tinta v'è uno speciale trattamento chimico. Viene poi la lavorazione della parrucca. Sul «fusto», cioè la parte che aderisce direttamente al capo, fatto di tulle, garza o altra materia, si ricama il cappello con uno speciale uncinetto. Una buona parrucca corta per uomo costa sulle 15-20 mila lire. Una «scapigliata» lunga un 50-60 centimetri si paga sulle 70 mila; 90 mila poi, è il prezzo di una «Maria Antonietta» l'unica che non venga fatta con capelli veri, ma con pelo di yak, un bufalo di altri continenti.

Quali sono — chiediamo — le opere che danno maggiore soddisfazione al suo lavoro? Dipende. Come nel Cirano appare cosa può essere veramente un naso, così Norma, Aida, Il Principe Igor, vedono il maggiore sfoggio di barbe e baffi. Manon e Adriana Lecouvreur ci mostrano un mare di argentee parrucche. Ma dove cessa l'arte del perruquier e comincia invece quella del coiffeur è ne La Traviata. Perchè in quell'opera, se la chioma naturale dell'artista che interpreta Violetta è nera, con i suoi stessi capelli si fanno nei vari atti quattro o cinque differenti pettinature. — Ma come ci si provvede oggi di trecce vere, lunghe un buon mezzo metro per una Margherita del Faust? — I conventi femminili. E' là che, in seguito al taglio dei capelli imposto dalle regole, il teatro e il cinema possono rifornirsi per le esigenze dei loro costumi.

E passiamo ad altri due personaggi, il capo-sarto, carica questa che dopo Riccardo Iacopone è tenuta oggi da un'antica ditta artigiana di Firenze e il «mastro di calzature» Antonio Capezzuto che non oseremmo certo chiamare calzolaio. E' lui che, dai sandali di Radamès ai solenni stivali del Don Carlos (e perchè ignorare le fragili pantofole di Butterfly?) provvede a questa bisogna. Provate, su via, a dire al nostro mastro che tenore è uno che egregiamente canta. Vi risponderà che sta bene ma un tenore ben calzato, canterà sempre meglio d'uno ch'abbia piedi dolenti per scarpe corte e strette. Nè voi gli darete torto. E dimenticheremo i tipografi del «Real Teatro» dal buon Martucci, successo allo scomparso Salvatore Golia, a Pasquale Leonbruno, cui si devon biglietti, programmi e quei grandi manifesti? O ignoreremo La Marra, fioraio che allieta di sì gentili ornamento palchi, foyer e palcoscenico nelle opere dove rose, garofani, viole, mughetti e simili gemme della natura formano la più soave coreografia.

Questo il piccolo mondo segreto ignorato dai più e che nella sua parte, sia pure oscura, è anch'esso protagonista dello spettacolo. Esso passare inosservati è cosa, infine, solo gradita ai suggeritori, nell'arte loro tanto più accolti se mai nessuno li notò.

Crescenzo Guarino

Notizie per le donne

Le ragazze moderne ammirano i divi, ma sposano i vicini di casa - Requisiti richiesti: un po' di statura, un po' di forza e qualche briciola di intelligenza - Peso medio ideale: kg. 75,600 - I bambini prodigio pensano di scrivere romanzi piccanti - Un inquietante dilemma: pelliccia o automobile?

L'ideale maschile delle ragazze d'oggi assomiglia a Marlon Brando, a James Dean e a William Holden: lo hanno accertato numerosi «referendum» compiuti da giornali in tutto il mondo. Ma com'è l'uomo che sposeranno?

A questa domanda, il 75% delle ragazze francesi interrogate dalla rivista «Constellation» rispondono che, scegliendo un marito, non tengono in alcun conto l'attrazione fisica. Nel famoso rapporto di Chesser, il Kinsey inglese, soltanto il 8% delle donne britanniche si è dichiarato sensibile alla bellezza di un uomo. Uno psicologo francese, che ha molto studiato la questione, afferma: «Ai nostri giorni, nessun difetto fisico, nessun vizio di carattere, vota un uomo al celibato quanto la bellezza».

Allora, che cosa le attira? E' stato dimostrato che quando una ragazza incontra un uomo, la prima cosa che osserva di lui sono le scarpe, poi la cravatta e, se c'è, la borsa delle carte. Questo svelto esame le consente di valutare la consistenza economica dell'uomo, il suo grado di educazione e di cultura. Se l'esame la delude, la ragazza volterà senz'altro le spalle anche al più bello, atletico degli uomini.

Ma non si creda che le ragazze moderne si sposino per interesse. Le giovani che sospirano un marito ricco sono una trascurabile minoranza. Una importante rivista francese, «Réalité» ha fatto una grande inchiesta per concludere che le ragazze della borghesia cercano «un uomo buono, sensibile, fine, un po' più intelligente di me». Quelle dell'ambiente operaio lo vogliono «serio, buono, lavoratore e fedele». In generale ciò che le attira nel matrimonio non è tanto l'agiatezza immediata, quanto «lottare in due per conquistarci il benessere».

L'aspetto fisico ha, tuttavia, qualche importanza. Da varie statistiche, risulta che le ragazze vogliono un marito un po' più alto, un po' più forte di loro (il 85% delle coppie in cui l'uomo è sensibilmente più piccolo

Pamela Moore, la «Françoise Sagan americana»

della moglie sono destinate all'infelicità). Peso medio ideale: chilogrammi 75,600. Quanto al colore degli occhi e dei capelli, le statistiche smentiscono la legge dei contrasti: la maggioranza dei giovani sposi hanno capelli e occhi dello stesso colore.

Quante probabilità ha una ragazza moderna di trovare l'anima gemella? Negli anni che intercorrono tra l'adolescenza e il matrimonio, una ragazza dei nostri tempi incontra una media di sei-settemila uomini. Tra questi, i partiti possibili (cioè uomini di suo gusto) sono non più di sei o sette. Sarà uno di essi l'eletto.

Sappiamo anche dove le sarà più facile imbattersi. A New York, su mille coppie di sposi, sessanta abitavano, prima di incontrarsi, nello stesso isolato, 200 a meno di cinque isolati di distanza, 420 a meno di venti isolati. A Parigi, l'anno scorso, un matrimonio su tre si è concluso tra compagni di studio o di lavoro.

Altra novità conseguente all'emancipazione della donna: i matrimoni combinati dai genitori non superano, nei Paesi più progrediti, il 5%. Riscattato il diritto a una libera scelta del marito, le ragazze di oggi sanno farne maggior uso: ammirano, e forse sognano, gli eroi dello schermo, ma non confondono la fantasia con la realtà.

* *

Ragazzine terribili. «Cioccolato a colazione» continua ad essere il più grande scandalo letterario degli Stati Uniti. L'autrice, la diciassettenne Pamela Moore («la Sagan d'America») a un giornalista che le chiedeva quando le fosse nata l'idea di scrivere un libro così piccante, ha risposto: «Ci penso da quando avevo sette anni».

* *

Le donne non fanno più pazzie per le pellicce: l'incredibile notizia è documentata da una inchiesta della «Donna». E' stato domandato a 1401 donne: «Dovendo scegliere tra un'automobile e una pelliccia dello stesso valore, che cosa preferireste?». Contro l'attesa, la maggioranza delle interrogate (65%) ha detto: «L'automobile». Soltanto diciannove donne su cento hanno optato per la pelliccia. Le altre non hanno saputo rispondere: forse vorrebbero una pelliccia da indossare quando guidano l'automobile.

l. b.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Acquario congiunta a Mercurio e Venere. Momenti vantaggiosi per un'alleanza. Benefico allacciamento. Arte e letteratura portano consolazione. Potete fare delle dichiarazioni. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci: farete incontri interessanti in luogo insolito. Un'amicizia vuol darvi filo da torcere. Non prendete decisioni affrettate, ma ponderate più del solito.

Cancro: non fate caso alle freddezze e non date peso alla mediocrità. Conservate il buon umore, perchè tutto si sta appianando.

Scorpione: i vostri impulsi daranno buonissimi risultati. Nessuno riuscirà a muovervi, anche se i fatti sembrano dare ragione al nemico.

A tutti gli altri segni dello zodiaco le previsioni dicono: Ariete: benefico allacciamento che porta oltre la barriera. Novità sentimentali. Toro: piacevoli conseguenze dopo un appuntamento. Gemelli: maggiore fiducia e più dinamismo vi daranno la soddisfazione di una giornata feconda e piena. Leone: discussioni in vista, ma anche da quel lato avrete la vittoria. Vergine: non rifiutate nessun invito, un'alleanza si sta concludendo a vostro favore. Bilancia: andate al sodo e lasciate da parte ogni sentimentalismo dannoso e debilitante. Sagittario: non lasciatevi suggestionare dalla esteriorità; divertitevi senza pensare troppo. Capricorno: un ritorno allo stesso punto di partenza è necessario. Più che cortesia occorre diplomazia. Acquario: vie spaziose da tenere d'occhio. Da sorvegliare i passi per non intorbidire il cervello a discapito della produzione intellettuale.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, Via Roma ang. Bertola tel. 45-11[illegible].

Alfieri: ore 21,15, Fratelli Maggio nella Rivista «La Venere col baffo».

Auditorium di Torino: Venerdì 1° marzo ore 21 Concerto sinfonico n. 13. Direttore Mario Rossi, pianista Lya De Barberiis.

Carignano: Comp. Tognazzi-Soppelli-Agus, 21,15 «Il fidanzato di tutte» di Shulman e Smith.

Piccolo Teatro (Sala Gobetti - Via Rossini 8): ore 21,15 «Liolà», di Pirandello. Prenotazione e vendita biglietti al botteghino del teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-19; 21-1 M° Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Nara. Castellino: 17 21 Orch. Romaciot, Soraia, riserv. Famija Turinèisa. Eden Danze: 21 Pino Saracino. Faro Club: 21 Fred Buscaglione. Fassio: Café chantant Medici 112. Gaudio Danze: 15,30-21 M° Leone. Gay Danze: 17 21 Orch. Franchi. Hollywood Danze 21 Turi-Gelino. La Cicala: Ristorante Cavoretto: 21-24 danze Classico quartetto. La Perla Danze: 21 Nini Rosso. Principe: 21 Mario Maschio canta Gemmy Sandra, dir. M° Gallo. Smeraldo 21 Balocco-Vigna-Rosso. Trocadero: 17-21 Zucchari-C. Gilli.

Columbia Danze (via Giulio 4 bis, tel. 50-161): Attraz. Orch. Armand. Esterli Club (Cavour 6, t. 44-780): ore 22-3 Quintetto Buffoli.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 16, 21. Torino Esposizioni: Tennis 9-12.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Oklahoma!», Gordon Mac Rae, Shirley Jones, Gloria Grahame, G. Nelson, CineScope. Orario: 14,30 16,40 19,20 22. Ariston: «Avventura africana» e «Gli scorridori del mare», techn. Astor: «La felicità non si compra», Gordon Mac Rae, Dan Dailey, E. Borgnine, CineScope techn. Corso: «Berlino-Tokio operazione spionaggio» Kristina Soderbaum, Paul Muller. Doria: «La figlia dell'ambasciatore» CineSc. techn., Olivia De Havilland, Adolphe Menjou, M. Loy. [illegible] «[illegible] e figli...» CineScope, [illegible] Mastroianni, Marisa Merlini, M. Carotenuto, A. Lualdi. [illegible]: «Il seme della violenza», G. Ford, Anne Francis. Vietato min. 16 anni. [illegible] «[illegible]» Maria Schell, Jany Delair. [illegible]: «Mezzogiorno di [illegible]», techn. Martin, Lewis. [illegible]: «Fantasia di Charlot» con Charlie Chaplin.

Nazionale: «La montagna», techn. Vistavision S. Tracy, R. Wagner. Torino: «Come le foglie al vento» techn. Rock Hudson, Bacall. A. 10.

Alexandra: «Vento di terre lontane» Scope col. G. Ford, Borgnine. Arlecchino: «Ribelle in città» con J. Payne, Ruth Roman, C. Naish. Capitol: «Vento di terre lontane» Scope col. G. Ford, E. Borgnine. Faro: «Vento di terre lontane». Scope col. G. Ford, E. Borgnine. Fiamma: «Non siamo angeli» in tech. Vistav. H. Bogart, A. Ray. Gianduja: «Giullare del re» tech. Danny Kaye, Glynis Johns. Hollywood: «Giullare del re» Danny Kaye, Glynis Johns. Vistav. col. Ideal: «I girovaghi» Scope col. P. Ustinov, A. Lane, E. Del Poggio e Gran Varietà 16,15 e 21,15. Maffei: «Attenti ai marinai» Riv. Buldrini-Cocchariní 16,15-21,15. Massimo: «Trapezio» tech. Scope. Lollobrigida, Lancaster, Curtis. Principe: «Giullare del re» tech. Vistav. Danny Kaye, G. Johns. Statuto: «Trapezio» tech. Scope Lollobrigida, Lancaster, Curtis.

Adriano: «Shaitan diavolo del deserto» Sc. tech. Armendariz, Sandri. Alcione: «Non scherzare con le donne» R. Podestà. Rivista Batacian-Ferrero-Nava 16,15 e 21,15. Alpi: «La voce che uccide» tech. Tajoli, E. Campagnoli in via. To. La Perla: «Montecarlo» Sc. tech. technirama. De Sica, M. Dietrich. Regina: «I diabolici» Simone Signoret, Vera Clouzot, C. Vanel.

Asti: «I giorni più belli» Emma Gramatica, V. De Sica, Billi, Riva. Olimpia: Mezzogiorno di fuoco col. Po: «Pionieri California» techn, P. Nuovo: Giuramento dei Sioux. Romano: Sogno d'amore. Tagliani e Grande Rivista 16,15 e 21,15. S. Felice: «Oltre il Sahara» tech.

Esperia: «Pescatore Haiti» col. Giardino: «Appassionatamente». Italiano: «Ussari del Bengala» in tech. Richard Egan, D. Addams. Mirafiori: «Isola del Paradiso». S. Rita: «Lili» L. Caron techn. Vinzaglio: «L'arciere di fuoco», tech. Burt Lancaster, V. Mayo.

Eliseo: Alì Babà, tech. Fernandel. Fréjus: «Camicie rosse» Anna Magnani, Raf Vallone. M. Auclair. Nuovo: «Fantasia animata MGM» technicolor Metroscope. S. Paolo: «Il bigamo» Vittorio De Sica, G. Ralli.

Belgio: Sogno d'amore. Tagliani. Carallo: «Favola dell'impossibile» tech. Fred Mc Murray, J. Havoc. Eridano: Bandolero stanco. [illegible] Oropa: «Annibale e vestale» col. Radium: «Il falco d'oro» Scope. tech. F. Latimore, A. M. Ferrero.

V. Veneto: «Totò all'inferno» Totò e Maria Frau.

Astra: «Dietro lo specchio» Scope tech. James Mason, B. Rush. Borsini: «Oro dei Caraibi» tech. Eliso: Favorita grande regina. col. Excelsior: «Montecarlo» Scope technirama, De Sica, M. Dietrich. Manzoni: «Gladiatori della dignità». Odeon: «Contessa di Castiglione» Yvonne De Carlo, Marshall, techn. Star: «Sangue misto» technicolor Scope. Ava Gardner, S. Granger.

Adua: Damasco 25. Bogart, Toren. Aurora: Delitto per procura. Lea. Brescia: «Ispettore generale» col. Eri-Dan: «Timberjack» technic. Falchera: «Jack il cicalatore». Fortino: Michele Strogoff. Scope. Mater: «Incantesimo» Scope tech. Kim Novak, Tyrone Power. Nord: «Canzone d'amore» Claudio Villa e Maria Fiore. Palermo: Resistenza eroica Hayden. Sociale: «Sangue misto» Scope techn. Ava Gardner, S. Granger. Zenit: Secondo amore. T. Curtis.

Barelli: Maria Antonietta. Power. Cabiria: «Io piaccio» W. Chiari. Colosseo: «Montecarlo» in Scope technirama tech. De Sica, Dietrich. Italia: «La grande prateria» col. Moderno: «Fatta per amare» e «I 3 corsari» due programmi. Nizza: «Messaggero del re». Piemonte: I pinguini ci guardano. S. Carlo: «L'allegro squadrone». Splendid: «Una donna prega».

Alba: «Vendetta corsara» Vitale. Apollo: «Difendo il mio amore». Martine Carol, Vittorio Gassman. Diana: «I pappagalli». A. Sordi. Dora: «Tradita». Edera: «Impero del sole» techn. Lucento: «Fratelli musicanti» tec. Lutrario: «A sud niente di nuovo» Abbo Lane, Billi, Riva. Roma: «Febbre bionda». Splendor: «Spada di Damasco» in techn. Rock Hudson, P. Laurie.

Ridazioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Ambrosio, Lux, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuovo, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, [illegible] e Odeon; Piccolo Teatro e Palazzo del Ghiaccio (biglietti alla Cassa). Per venerdì: Teatro Alfieri (bigl. all'E.N.A.L.).

CRONACA CITTADINA

Inizia domani la "Settimana Grassa,, del Carnevale

Tutte le maschere d'Italia a convegno

Un fantasmagorico raduno a Palazzo Madama - Domani pomeriggio vacanza nelle scuole per la prima apparizione di Gianduja e Giacometta

La gran baldoria di Carnevale sta per incominciare: fatto alle trombe con la coda di carta e ai fischietti stridula; largo alle manciate di coriandoli e alle stelle filanti. Domani è giovedì grasso, prima autentica giornata del Carnevale torinese. Le scuole chiudono i battenti a mezzogiorno: tutte, le elementari e le medie. Gianduja, a braccio della giovane, moglie Giacometta, dal paese natio di Callianetto ha già fatto puntata ad Asti e in Riviera. Dopo un breve riposo, ripartirà dal «ciabot» per essere domani sera a Torino, con una buona provvista di doje, e il codazzo festante delle Giacomette.

La serie dei ricevimenti, comincerà con l'omaggio al Sindaco in Municipio, poi Gianduja lancerà il consueto saluto dalla «Fiera dei vini» a tutti i torinesi. Alle 21 le maschere si trasferiranno a Chieri per presenziare alla incoronazione della «Bela Tessiòira». Venerdì e sabato continueranno le visite agli istituti di beneficenza e agli ospedali. Il pomeriggio si concluderà con una puntata a Casale e la partecipazione di Gianduja al Carnevale dei bambini che si festeggerà all'Alfieri.

Domenica grosso primo gran corso mascherato; con i mostri antidiluviani e le astronavi del duemila: «La luna 'd Moncalè» è il titolo prescelto quest'anno per i festeggiamenti di Carnevale, mai significare appunto l'unione del vecchio e del nuovo, l'ieri e il domani, sotto lo sguardo benigno dell'antica luna torinese.

La grande novità di questa venesima edizione del Carnevale si avrà il 3 marzo alle 10 del mattino al Teatro Carignano, con l'apertura del Congresso delle Maschere Italiane: un convegno colorato e bonario, scoppiettante di allegria e di umorismo. Nate dalla commedia dell'arte e quasi tutte dei tempi classici, prese a prestito da nazione a nazione, disputate da città a città le maschere italiane sono praticamente innumerevoli. A Torino arriveranno da tutte le parti: Meneghino e sua moglie Checca da Milano; Stenterello servo scaltro e donnaiolo da Firenze; Pulcinella da Napoli; il dottor Balanzon con Pernoltein e Fanuleia da Bologna; Sandron da Modena e Gioppino da Bergamo; Brighella da Brescia; Rugantino da Roma.

Ci saranno anche le maschere regionali Bela Tôlera, la Bela Tessiòira, il Gran Sinicalco, la Bela Mòlinera. Faranno cornice alle maschere i gruppi folcloristici della Sicilia e della Sardegna: tutti insieme parteciperanno alla seconda sfilata dei carri, una quarantina, di martedì grasso: l'ultima girandola di musiche, canti e allegria, prima che il Carnevale muoia nelle Ceneri.

Al veglione dei giornalisti

Una pioggia d'oro dal cielo del Carignano

«Sa la via» e «Sa la mort» una delle più celebri coppie del cinema muto torinese, rivivranno venerdì notte al Teatro Carignano. La pigolette sarà impersonata dalla danzatrice Ughetta Bogio che indosserà un costume di Ida Bisciotto. Giacomo Brodella ha già ultimato per costire il frac delle celebri della storia; le graziose indossatrici porteranno cappelli della modista Wanda Fossati; le calzature sono di Puccia e le acconciature di Mezzo. La sala del Teatro Carignano sarà completamente trasformata per il Veglione; spariranno le poltrone e verrà installato il pavimento in legno della Ditta Anpriccai. La Ditta di caffè Dowrola, che partecipa con la pioggia d'oro, ha aumentato il numero dei palloncini forniti di chicco d'oro: essi saranno infatti 30 invece di 25, come annunciato in un primo tempo.

Nell'atrio del Teatro verranno esposte le fotografie dell'oggetto misterioso; come è noto, tutti possono prendere parte al gioco e il vincitore sarà premiato con un viaggio a Parigi, offerto dall'Associazione Mercury e con un rasoio elettrico, oppure un servizio di posate offerti dalla Ditta Caudano. Sono giunti altri doni, fra cui una borsetta con necessaire (To-Esposizioni); una radiolina (Sipra); distintivi per il Comitato (ditta Livia); un quadro del pittore Biagio Biasi, una cassetta di liquori (Chazalettes), una cassetta di Vermout (Martini e Rossi).

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+10
MINIMA	+ 3,3

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (notturna): +3,0; ore 8: +4,1; umid. 51%; press. 742,2. Cielo sereno. Previsioni: tempo buono. Temperatura stazionaria. Temperatura a Casello: mass. +12,2, min. +1,3; ore 8: +2.

Sempre più gialla la vicenda del fattorino genovese che si è sparato al cuore

Istigato a rapire il Tuena da una misteriosa ragazza?

La polizia ricerca la sconosciuta con la quale il giovane ebbe un concitato colloquio prima di attuare il romanzesco piano - Un laconico biglietto: "Non so quando rincaserò. Ho fatto quello che mi hai detto,, frequenti inesplicabili viaggi a Torino dove il Cannone aveva un'amica

La salita di via Torre dell'Amore dove abita il Tuena. Quando l'«Aurelia» si fermò davanti al garage, balzò fuori Gianluca Cannone che attendeva (freccia in alto) al riparo del muretto. (Telefoto)

Il dottor Tuena ha ripreso stamane la sua normale attività nell'ufficio di piazza Corvetto. (Telefoto)

Il mistero che grava sull'allucinante avventura vissuta dall'agente marittimo Arturo Tuena, rapito dal suo ex-dipendente Gianluca Cannone e abbandonato nella notte ad una decina di chilometri da Alessandria, non è stato ancora del tutto dissipato. Incompleto e stranamente lacunoso è apparso il racconto dell'episodio fatto dal ricco agente marittimo; ma ciò può trovare una spiegazione nello stato d'animo in cui egli ancora deve trovarsi dopo la terribile avventura vissuta.

Nè a gettare luce sulla vicenda son valse le versioni date dal giovane Gianluca Cannone in quanto sono state contraddittorie. In un primo tempo egli aveva detto di avere costretto il dott. Tuena a salire sulla macchina perchè con lui aveva da discutere di «affari» importanti sulla cui natura non aveva però voluto dare alcuna delucidazione. Aveva proseguito narrando d'essersi intrattenuto con la sua vittima a Novi dove entrambi avevano pranzato in un ristorante (particolare, questo, che è stato recisamente negato dal dottor Tuena). «Se ci fossimo fermati — egli ha detto — ne avrei approfittato per fuggire; il Cannone era sconvolto ed io temevo che da un momento all'altro perdesse completamente il controllo dei suoi nervi e mi sparasse. Non ho mai pensato ad altro che a fuggire e, quando egli mi abbandonò sulla strada di Litta Parodi e vidi la mia macchina, da lui guidata, sparire nella notte, tirai un sospiro di sollievo».

L'ex-fattorino in un primo tempo aveva detto di essersi sparato volontariamente, che era stata sua intenzione uccidersi ma che la pistola, dopo il primo colpo, si era inceppata. Più tardi aveva ritrattato questa versione ed aveva dichiarato che il ferimento era stato accidentale.

Quale delle due versioni è quella vera? E che cosa voleva in realtà lo sciagurato con il suo pazzesco rapimento? Che cosa ha fatto oggi dopo aver abbandonato il suo ex-principale? Se le tre ore di tempo impiegate per raggiungere Novi da Genova possono essere giustificate dalla velocità assai ridotta (poco più di trenta chilometri all'ora) a cui il dott. Tuena fu costretto a procedere a causa della fittissima nebbia, non si riesce invece a comprendere come mai il Cannone abbia impiegato ben sette ore per arrivare da Litta Parodi nella nostra città. Dove è stato egli in tutto questo tempo? che cosa ha fatto? Il giovane non ha voluto dire nulla in proposito. E non è stato possibile insistere negli interrogatori in quanto le sue condizioni, sebbene lievemente migliorate, non sono ancora tali da consentirlo.

A Genova, dove il rapimento di Arturo Tuena ha provocato grande impressione, si propende a credere che a spingere l'ex-fattorino a commettere l'aggressione in danno del suo ex-principale sia stato un improvviso momento di esaltazione. Il Cannone, alcuni anni or sono, era rimasto vittima di un incidente stradale riportando gravi lesioni al capo. Da quel giorno tutto in lui era cambiato. Di temperamento scontroso, a tratti diventava violento, manifestando fantastici propositi.

Assunto in qualità di fattorino dalla ditta Ballestrero, Tuena e Canepa, era stato licenziato lo scorso novembre. Al momento di lasciare l'agenzia marittima, egli percepì la liquidazione ammontante a 340 mila lire. Fin dalla nascita l'ex-fattorino ha sempre abitato in via Giovanni Meloni, in casa d'un'amica della madre, signora Lidia Santini, che egli chiamava zia. La madre del Cannone, Ida Avanzini, si trova ricoverata da oltre quattro anni presso l'istituto psichiatrico di Quarto.

La polizia genovese ha potuto ricostruire le ultime ore trascorse lunedì a Genova dal giovane. Nel pomeriggio egli aveva fatto salire nella sua casa di via Meloni una giovane donna, che aveva introdotto in cucina. Tra i due, che dovevano conoscersi da tempo, s'iniziava una conversazione che a tratti assumeva toni violenti. Alle 18 il Cannone usciva di casa preceduto dalla sconosciuta.

Prima d'allontanarsi egli aveva lasciato sul tavolo un biglietto indirizzato alla Santini sul quale era scritto testualmente: «Cara zia, io stasera ho molto da fare, non so quando rincaserò, perciò non aspettarmi. Ho fatto quello che mi hai detto. Spero che Totò e la Maria si facciano vivi. Cari saluti, tuo Bibi».

Il biglietto conferma che il Cannone, uscendo lunedì sera di casa, aveva già architettato il suo folle progetto. Forse — e questo lo dovrà stabilire la polizia — il giovane potrebbe anche avere agito su istigazione della misteriosa donna, la quale al momento è attivamente ricercata.

Intanto la signora Santini, appena avuto sentore di quanto era accaduto, ieri mattina si è presentata in piazza Corvetto alla sede della ditta dove, dopo aver dato in smanie, sembra abbia tra l'altro dichiarato: «Se ci sarà un morto ce ne saranno due...», lasciando intendere che se il ragazzo fosse deceduto, l'agente marittimo avrebbe corso lo stesso pericolo.

Si è appreso inoltre che la Santini, subito dopo il licenziamento del giovane, telefonò al Tuena per chiederne i motivi. Alla fine della telefonata la donna avrebbe detto: «Lei non sa cosa ha fatto ad averlo licenziato. Il ragazzo è capace di tutto».

Non solo tenore di grazia, ma anche campione di lotta

Latilla con un colpo di "judo,, atterra il pazzo che lo assale

Stamane Latilla è tornato alle sue faccende

Il pandemonio in una birreria di via Mazzini L'accusa: "Tu non sei un meridionale!,, - L'esaltato all'ospedale dopo lo scontro con il cantante

Il cantante Gino Latilla ha dovuto sostenere stanotte, in una birreria del centro, un incontro di lotta libera con un esaltato che i fumi del vino avevano portato al limite della pazzia. Dimostrando un'abilità non comune nello «judo», il cantante della Rai ha sostenuto l'incontro uscendo indenne dalla baruffa; di più, con un ben assestato colpo di lotta ha messo fuori causa l'aggressore, che più tardi è stato arrestato dalla «Celere».

Verso l'una e mezzo di stanotte, Gino Latilla, insieme ad altri amici, si trovava seduto ad un tavolo della birreria Mazzini.

Il chiacchierio e l'atmosfera serena ed allegra venivano ad un tratto interrotti dall'apparire, nel vano della porta, di un giovane bruno, larchiato, con il cappotto sbottonato e sporco. Il nuovo arrivato si dirigeva, mal reggendosi sulle gambe, verso il banco e guardandosi intorno con occhio torvo ordinava ad alta voce al cameriere di servirgli un cognac. Poichè appariva ubriaco, il cameriere, prima di obbedire, si consigliava con il proprietario. Questi avvicinava l'avventore e con tatto cercava di convincerlo ad andarsene: «Le farebbe male, mi creda! — gli diceva — Rientri a casa e si metta a letto: mi sembra che per oggi lei abbia bevuto a sufficienza».

L'altro non volle sentire ragioni. Sempre più eccitato, urlava che stava benissimo, che voleva bere il cognac. Infine, paonazzo gridava «Voi non volete servirmi perchè io sono meridionale, ma io vi sfascio tutto». I clienti temendo un suo qualche gesto inconsulto si erano avvicinati pronti ad intervenire. Gino Latilla tentava di calmare l'esaltato facendogli notare che anche egli era meridionale, anzi barese. «Non è vero — urlava quello — tu non sei un vero meridionale!». E gli si scagliava contro, cercando di colpirlo con una testata allo stomaco.

Gino Latilla si scansava abilmente. L'altro tornava alla carica afferrando un tavolino. Stavolta il cantante si stoccava: lo attendeva al varco, lo tratteneva e poi con la mano rigida gli sferrava un colpo deciso tra il collo e la spalla. L'altro cadeva a terra all'istante.

Poco dopo i camerieri lo consegnavano ad un equipaggio della «Celere» che lo portava all'ospedale S. Giovanni dove ha smaltito la sbornia. Al commissariato di Monviso dove è stato condotto stamane è stato identificato per il barista napoletano Armando Magaracci, di 29 anni, capito di una affittacamere di via Mazzini 15.

Cade un motociclista nel «pozzo della morte»

Vittima di un pauroso incidente è rimasto ieri sera, al «Luna Park» di Milano, il tenutore Piero Fennacchio, di 26 anni, abitante in corso Regina Margherita 13. Di fronte ad una folla di spettatori percorreva verticalmente, in motocicletta, le pareti cilindriche del «pozzo della morte». Ad un tratto è stato visto sbandare, perdere il controllo della motocicletta e precipitare in fondo al pozzo, ove è rimasto privo di sensi.

Raccolto e subito trasportato all'ospedale Fatebenefratelli, il Fennacchio è stato ricoverato per frattura di una clavicola.

Ladri "vetrai,, in azione nella zona di Mirafiori

Trafugano un'auto e svaligiano un bar

Sparite tutte le macchine elettriche, dal macinacaffè al tritaghiaccio, dallo spremifrutta al grosso radio-televisore, svuotati i cassetti e le scansie dei liquori - Per entrare hanno tolto un vetro senza romperlo

Il barista Giuseppe De Cesare rimette a posto il vetro della porta-finestra abilmente staccato dai ladri

Un bar in zona Mirafiori è stato svaligiato nella notte con una tecnica inconsueta: agendo come abili vetrai i ladri hanno staccato con una lama tutto il mastice della porta-vetri del retrobottega, hanno tolta, senza romperla, l'intera lastra e sono così entrati, senza fare il minimo rumore, nell'interno del locale.

Il bar, di cui è titolare Giuseppe Di Cesare, è in via Eleonora d'Arborea 57 bis: il retro dà sui cortili del gruppo di case popolari di via Giacomo Dina. Gli svaligiatori si sono serviti di una «500» giardinetta, rubata, le cui ruote hanno lasciato chiare impronte nel terreno del cortile. Dopo aver usato l'auto per trasportare la refurtiva l'hanno abbandonata intatta in una via deserta.

Il bottino ammonta ad un valore di quasi 700 mila lire: la spogliazione è stata metodica, nulla è stato lasciato, ad eccezione della macchina per il caffè espresso, solidamente assicurata al bancone. Sono scomparsi tutti i moderni apparecchi del locale: dal macinacaffè elettrico al tritaghiaccio; dalla macchina per i frappè allo spremifrutta.

I ladri hanno portato via anche il grande radio-televisore, un mobile assai ingombrante che richiede per il trasporto almeno tre uomini. Poi hanno frugato metodicamente in tutti i cassetti, alla ricerca di denaro: ma il bottino in contanti è stato assai scarso, quattro mila lire in tutto.

Per completare l'impresa la banda ha rastrellato tutte le bottiglie di liquore, allineate sulle scansie o disposte nella cantina. Il furto è stato scoperto dal proprietario, quando si è recato ad aprire il bar: nessuno dei numerosi abitanti del gruppo di case si è accorto della presenza dei ladri e della loro macchina.

Furto d'auto. — L'Automobile Club comunica che è stata rubata una Fiat «600» blu chiaro targa TO 230752. E' stata rintracciata una 1400, TO 110674 scomparsa nei giorni scorsi.

La trovata dell'impeccabile maggiordomo

Finge una rapina e deruba i padroni

Con la simulazione voleva impadronirsi di braccialetti d'oro

Un maggiordomo disonesto, Guglielmo Natale, di 58 anni, oriundo veneto, è comparso questa mattina davanti alla seconda sezione della Corte d'Appello sotto l'accusa di furto aggravato e simulazione di reato.

Egli ha ottenuto una riduzione della pena inflittagli, lo scorso ottobre, dal Tribunale di Biella che lo condannò a 1 anno e 6 mesi di reclusione revocandogli anche il beneficio della condizionale ottenuto in una precedente giudizio concluso con 4 mesi di carcere.

Il fatto che diede origine all'odierno dibattito risale alla scorsa estate quando la villa dell'industriale Serafino Trabaldo Togna, alla periferia di Pray Biellese, fu teatro di un episodio degno di figurare in un romanzo giallo.

La sera del 19 luglio, approfittando dell'assenza della famiglia Trabaldo, il maggiordomo Natale in servizio da soli due mesi, finse di essere rimasto vittima di un'audace aggressione da parte di banditi armati e mascherati.

Fin dalle prime ore del pomeriggio il Natale, astutamente, si era preoccupato di creare l'atmosfera più adatta per rendere credibile la sua macchinazione. Aveva ripetuto più volte alla cuoca Maria Rocco: «C'è un'automobile nera che continua a passare e ripassare davanti al cancello della villa. Non so, ma temo che debba accadere qualche cosa di brutto». Più tardi diceva di aver ricevuto una telefonata misteriosa.

Poco dopo le 21,30 mentre la Rocco stava chiacchierando col giardiniere, nei pressi della palazzina, si udiva un urlo straziante. La cuoca e il giardiniere si precipitavano nella villa e, appena entrati in una stanza del pianterreno, scorgevano il maggiordomo, steso al suolo, privo di sensi. Un paio di bicchierini di «whisky» lo rianimavano e il Natale raccontava, con abbondanza di particolari, la tremenda avventura toccatagli.

Richiamato dall'inspiegabile scalpiccio udito in una camera, egli si era recato a vedere che cosa stesse succedendo. Improvvisamente due individui, col viso coperto da una maschera nera e armati di pistola, si erano dileguati senza pronunciare una parola. Egli aveva cercato di inseguirli, ma, fatti pochi passi; vinto dall'emozione e perchè sofferente di disturbi cardiaci, era crollato esanime al suolo.

«Senza dubbio, quando si sono dati alla fuga, portavano già con loro il bottino» — aveva soggiunto il maggiordomo — allenando lo scopo di far subito salire la cuoca e il giardiniere al piano superiore, dove constatavano come la supposizione del Natale risultasse esatta.

L'industriale Trabaldo Togna, avvertito telefonicamente, rientrava subito a Pray e ben presto i sospetti si appuntavano sul maggiordomo infedele il quale, sottoposto ad un serrato interrogatorio, finiva per confessare.

Stamane la Corte (pres. Prato, relatore Calcagni, P. G. Vacca, canc. Paloni) accogliendo la tesi prospettata dal difensore avv. Boldi, ha modificato la precedente sentenza limitando la condanna a un anno di reclusione.

Non hanno resistito alle tirate degli agenti

Finte le barbe dei due barboni

Due specialisti in furti d'auto sono stati catturati questa notte dalla polizia, per quanto si fossero travestiti da «barboni» per nascondere la loro identità. Federico Birbi, cinquantaduenne ed il suo amico Mario Salenti, di 35 anni, erano usciti poco tempo fa dalle «Nuove». Ben sapendo come la loro fisionomia fosse ben nota a tutta la polizia i due compari, che pure abitano in case normali, e posseggono un decente guardaroba andavano a «lavorare» vestiti come due personaggi usciti dalle bidonville.

Barbe finte, stracci multicolori, pentole, gavette e latte di conserva legate alla vita, pezze di stoffa al posto delle scarpe costituivano il loro abbigliamento; unico difetto era forse quello di essere troppo perfetto in ogni particolare.

Stanotte la coppia aveva preso di mira il camioncino del commerciante Luigi Rosa Emilia, che stazionava nel suo cortile, al numero 20 di via Tiziano. Uno dei «barboni» fingeva di dormire sotto l'androne, l'altro di cercare qualcosa fra le immondizie del cortile. Ma il proprietario li scorgeva dalla finestra e notava come uno dei due osservasse, con attenzione e competenza, la serratura della macchina.

Telefonava al commissariato Nizza ed una pattuglia di agenti piombava sui due, sorprendendoli mentre stavano già scegliendo i ferri adatti allo scasso. Entrambi sostenevano di aver trovato nella immondizia gli strani arnesi: «Li stavamo osservando e non capivamo che cosa fossero». Ma un agente strappava la finta barba del Salenti ed entrambi finivano con il confessare.

Echi di cronaca

Corso di cultura grafica. — Per improvvisa indisposizione del dr. Mariano Bernardi la conferenza di questa sera è rinviata a data da stabilirsi.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Si recupera l'incontro sospeso per la nebbia

Triestina e Milan: oggi partita-bis

Bean

Ferrario

TRIESTE, mercoledì sera.

Duello Ferrario-Bean in Milan-Triestina: un esperto dalla carriera luminosa, un giovane venuto di prepotenza alla ribalta del campionato. Bean ragazzo-goal di origine veneta giocherà oggi davanti ai suoi familiari. E' un tipo che si getta sempre nella lotta senza paura ed esitazione, spavaldo senza essere arrogante, deciso senza troppe esagerazioni. A Valmaura raddoppierà il suo slancio agonistico, ma troverà in Ferrario un antagonista di valore.

Per il Milan (e per l'interesse del campionato) il recupero odierno vale un segno di confine. Se i rossoneri lo superano hanno praticamente raggiunto lo scudetto, anche se molte partite mancano alla fine del torneo. I milanisti già vincevano, avendo segnato tre reti, questa gara quando essa fu interrotta dal maltempo. Se riusciranno a ripetere l'impresa il loro «volo» verso il primato non avrà più freni. Hanno già sei punti di vantaggio sull'Inter. Con 8 potrebbero praticamente sentirsi sicuri e sarebbero in grado di affrontare con disinvoltura qualsiasi avversario.

PER LA SECONDA GARA DI REGOLARITA' VELOCE

I concorrenti del Rallye alla prova di Castelfusano

Come funziona al Colle del Sestriere la complessa organizzazione - Sono per ora al comando della corsa i torinesi Munaron e Fiorani

DAL NOSTRO INVIATO

Sestriere, mercoledì sera.

Da oltre trenta ore, i partecipanti all'ottavo Rallye del Sestriere sono sguinzagliati sulle strade d'Italia; hanno già superato la prova di Modena (all'aeroautodromo si sono dati battaglia nella velocità pura), e di Imola (lotta a fondo nella regolarità veloce); si sono fermati a pernottare sulla riviera adriatica, a Rimini, poi attraverso Foligno, Narni e Roma si sono portati al traguardo di Castelfusano, dove sono ora impegnati nella seconda gara di regolarità veloce.

Mentre i piloti stanno quindi «lavorando» a tutto spiano, al Sestriere l'attività degli organizzatori, dei tecnici e dei dirigenti continua essa pure senza sosta. Al palazzo del Comune ove è posto il centro di raccolta delle segnalazioni degli arrivi da tutte le città ed i paesi attraversati, c'è sempre, in permanenza, un vigile vicino ad un telefono o ad una telescrivente. I dirigenti e i funzionari dell'Automobile Club Torino sono in stato di continua tensione, ma è giusto rilevare che la loro opera si svolge senza ritardi o intoppi. Sono tutti — o quasi tutti — veterani del Rallye; il direttore dell'Automobile Club Torino, dott. Marcello Farina Sansone, se ne occupa dalla prima edizione, come pure il segretario dottor Savero e le preziose collaboratrici dell'Ufficio sportivo, la signora Graziella Gavioso e la signorina Marisa Folletti; il segretario della manifestazione, dott. Renzo Almoretti è invece alle prese con il Rallye dall'edizione del '55; ma anche per lui vale l'appellativo di «anziano» della competizione.

Tra i commissari sportivi di corsa presenti al Sestriere, due, l'ing. Christillin e l'ing. [illegible] si sono laureati vincitori della competizione rispettivamente nel [illegible] e nel 1955, mentre un terzo, Emanuele Nasi, è arrivato secondo nel 1956. Nino Farina, invece, l'ex-campione del mondo «formula 1», è da due anni presidente della commissione sportiva dell'Automobile Club Torino e si è veramente appassionato dell'incarico. Prova ne è il fatto che smette di effettuare veloci discese sugli sci in pieno pomeriggio per presentarsi puntualissimo al posto di direzione di corsa e adempiere a tutti gli obblighi della sua carica. Un ottimo lavoro poi svolgono gli autisti; i dipendenti dell'A.C.T. sempre pronti ad ogni richiesta e solleciti nel fornire indicazioni e chiarimenti.

Grazie all'organizzazione dei servizi, la prima giornata di gara ha assunto un aspetto nitido e chiaro fin dai primi chilometri. Le informazioni sono giunte quasi sempre a tempo di primato, con una sola eccezione per Rimini. La città adriatica ha, infatti, messo a dura prova la pazienza dei dirigenti del Rallye, per l'eccessiva [illegible] del collegamento telefonico. Per fortuna poi tutto è andato a posto e — sia pure con un po' di ritardo — anche l'ultimo «tocco» si è così potuto aggiungere al quadro della giornata. Le prime ventiquattro ore di corsa hanno incominciato a fornire notizie a partire da Modena.

Nella città emiliana si svolgeva, infatti, la prima gara di velocità pura sulla pista dell'aeroautodromo, e proprio dal tracciato ove solitamente sono in collaudo i «bolidi» della Casa costruttrice modenese, sono giunte le prime sorprese. Ha incominciato a meravigliare la Maserati 2000 di Munaron-Fiorani che è stata superata, sia pure di un solo quinto di secondo, dalla Fiat 8 V di Toselli. Quando il «tempo» di Munaron è giunto alla direzione di corsa e all'annesso ufficio stampa, era presente l'ing. Attilio Buffa, [illegible] dell'ultima «Susa-Traforo del Pino» e tifoso specialmente dei piloti torinesi in gara nel Rallye con i colori del Racing Club 19.

Buffa ha chiesto conferma dell'1'13" segnato da Munaron, e quando l'ha avuta ha incominciato a passare in rassegna le possibili cause capaci di arrecare un ritardo alla corsa di Munaron.

Secondo Buffa, infatti, non era possibile — a meno di qualche inconveniente che il pilota torinese fosse «scesu» così in competizione, mentre in prova aveva sfiorato il tempo di 1'12". A tarda sera una comunicazione da Rimini ha confermato che l'ing. Buffa aveva visto giusto. Il cambio della Maserati di Munaron aveva infatti subito a Modena una lieve avaria e aveva costretto il pilota a tenere con una mano la «leva», poiché un piccolo pezzo dell'apparato si era guastato. Munaron, comunque, ha immediatamente posto riparo al lieve danno, e ad Imola, marciando con perfetta ed assoluta sincronia, nei due giri cronometrati, ha riportato zero penalità, portandosi così in testa ad una «ufficiosa» ma abbastanza indicativa classifica generale.

Non altrettanta fortuna ha avuto invece Toselli: prima di continuare a Modena, ha compiuto ad Imola un paurosa «testa a coda» ed ha perso parecchi secondi. Visto il grave ritardo Toselli ha poi preferito abbandonare.

Numerosi altri concorrenti torinesi hanno ottenuto ieri magnifiche affermazioni. In primo luogo, bisogna accennare alla gara compiuta a Modena da Carlo Abate. Il giovane torinese (che corre in coppia con Moltura) ha battuto nel test di velocità addirittura un avversario esperto e pericoloso come Cabianca. Si è poi dovuto rassegnare a perdere qualche punto nella prova di regolarità veloce effettuata ad Imola, ma si può essere certi che a Castelfusano e sulla pista monzese Abate riuscirà a far fruttare — e bene — i 107 cavalli della sua Giulietta Zagato, preparata con competenza dal meccanico torinese Conrero.

Un altro pilota di Torino che si è fatto onore ieri è Stardero, Egli è al secondo posto della classifica generale, alla pari con Cabianca. La citazione tocca poi ancora ai due Canaparo, a Gonella-Varese, a Brandaglia-Caggiola, tutti soci del Racing Club 19.

Il Rallye del Sestriere nel tratto da Imola a Rimini ha perso una nota di colore. Si è infatti ritirata la vettura 143, un'Alfa Romeo 1900 guidata da Villani e che recava a bordo il «garibaldino» Buronzi. Bravissimo nel commentare l'epopea di Garibaldi, il fortunato vincitore al premio massimo di «Lascia o raddoppia», il baffuto emiliano si è stavolta imbattuto in un quiz più difficile da risolvere. Ha perso, ma probabilmente una volta riparata l'avaria alla macchina si può essere certi che continuerà il compagno di coppia e proseguire il viaggio in un rallye tutto speciale, magari con partenza da Genova-Quarto e arrivo a Marsala.

Beppe Barletti

Munaron (a destra) e Fiorani, l'equipaggio al comando

Rientrato a Torino

Toselli racconta la sua avventura

Nino Toselli è rientrato ieri sera a Torino da Imola. Poche ore prima, sulla pista della «velocità» aveva avuto una avventura paurosa.

Il campione italiano aveva compiuto il primo giro velocissimo: «Ero sul 2'30" — racconta — e tenendo una media simile, avrei potuto guadagnare molto in classifica. Al secondo passaggio ho continuato a schiacciare l'acceleratore della mia Fiat-Zagato. Nella curva al fondo del rettilineo ho dovuto frenare per non investire una vettura straniera molto più lenta. La mia 8 V ha compiuto una serie di giri su se stessa poi si è voltata con la coda nella direzione di marcia percorrendo così una cinquantina di metri. Si è arrestata sul ciglio della strada. Molta emozione, ma per fortuna nessun danno».

Si pensa alla sistemazione della squadra granata

La presidenza del Torino proposta all'ing. Adriano Olivetti?

L'industriale di Ivrea, interpellato stamane, dichiara: "Non mi intendo di calcio e non potrei accettare una carica simile" - L'Inter domani a Pinerolo per prepararsi all'atteso incontro con la Juventus

Mosé Marjanovic ha iniziato ieri il suo nuovo lavoro come allenatore del Torino. Il tecnico jugoslavo pur cercando di dare uno speciale impulso alla preparazione tecnica dei giocatori, ha inteso mutare al minimo indispensabile il solito programma. I giocatori quindi sono stati affidati prima a Amandola per esercitazioni atletiche, poi è entrato direttamente in scena Marjanovic che ha curato particolarmente il palleggio: controllo della palla e tiro in porta per gli attaccanti, scatti e lunghi passaggi per i mediani, rimandi al volo per i terzini. Pareva di assistere ad una lezione calcistica fatta ad allievi.

La teoria Marjanovic del resto pare buona: curare il lavoro di preparazione con i «ferri del mestiere». E ieri i granata hanno avuto a disposizione — cosa assolutamente insolita — tanti palloni nuovi.

* *

Oggi i torinesi disputeranno la solita partita di allenamento di metà settimana; lo schieramento sarà probabilmente arrangiato alla meglio, date le probabili indisponibilità di alcuni titolari. Si tratta comunque di malanni lievi, guaribili in pochi giorni: Arce, Armano, Jeppson, Rigamonti sono gli infortunati di turno. Tutti saranno certamente disponibili per la trasferta di Vicenza.

Unico dubbio per Bacci. Il giocatore dovrà osservare ancora qualche giorno di riposo, ed è molto improbabile che possa essere utilizzato nella trasferta veneta. L'utilizzazione di Bacci darebbe a Marjanovic la risoluzione del problema specifico nello schieramento con la defezione di Ricagni. L'italo-argentino ha chiesto ed ottenuto una settimana di permesso, per guarire di alcuni disturbi che lo affliggono da tempo.

Il trainer granata, interrogato se utilizzerà ancora Grosso nei compiti di attaccante, ha risposto che non intende rendere pubbliche le sue intenzioni per sfruttare al massimo il fattore sorpresa. Il tecnico jugoslavo non ha escluso che ci possano essere alcune varianti alla formazione: rientrerà Rimbaldo, completamente guarito, è probabile che venga utilizzato Bertoloni con il conseguente spostamento di Tacchi. Venerdì sera Marjanovic darà l'elenco dei partenti, ma terrà segreta la formazione.

Stasera infine si riunirà la direzione granata per stabilire la data dell'assemblea dei soci. Si sa che questa verrà ritardata alla seconda quindicina di marzo perché si possa avere allora una visione più chiara delle possibilità di salvezza del Torino. In quanto alla presidenza della società, sono corse voci circa proposte fatte o che verrebbero fatte all'ing. Adriano Olivetti, affinché a fine stagione assuma la presidenza del Torino, avendo come vice-presidenti Rubatto e il conte Enrico Marone.

L'industriale di Ivrea, interpellato stamane, ha risposto: «Non mi intendo di calcio e non potrei assumere un incarico così importante in seno al Torino».

Tutto in alto mare quindi per la direzione della società granata.

* *

Alla Juventus si attende l'Inter con malcelato timore. La squadra bianconera non sta attraversando un buon momento: troppi giocatori fuori forma per infortuni, alcuni impegnati in ruolo non adatto alle loro reali possibilità. La squadra ha momenti di bel gioco, ma i risultati si fanno attendere.

Puppo come è ormai consuetudine, comunicherà la formazione per la gara con l'Inter venerdì sera, a meno che non si decida per il raduno collegiale di Villar Perosa, nel qual caso l'elenco potrebbe essere completato un giorno prima. Le assenze di Emoli, di Garzena e di Hamrin comunque, chiudono il campo d'azione del tecnico juventino, che si vede costretto a manovrare con gli effettivi ridotti al minimo indispensabile. La difesa non ha «grinta», l'attacco manca del centroavanti e difetta all'ala destra. Sono appunti che si ripetono ormai da tempo, ma Puppo non può proprio far nulla, anche perché non è questo il momento opportuno per il «lancio» di giovani. La partita contro i nerazzurri dell'Inter non consente esperimenti.

La squadra milanese partirà domani pomeriggio per Pinerolo, dove si fermerà in raduno fino a domenica mattina.

Il nuovo allenatore del Torino, Marjanovic, con il conte Lora Totino. A destra, l'ex-presidente della Lazio, Tessarolo

L'Hockey Fiat arbitro della lotta per lo scudetto

Di scena stasera a Torino i "quasi campioni" del Cortina

Il Cortina «quasi» campione d'Italia gioca stasera a Torino contro gli hockeisti del Fiat. L'eliminazione o meno dei squadra dipende appunto dai bianco-rossi torinesi.

La squadra dolomitica ha vinto ieri di misura (5-4) sulla pista del Palazzo del Ghiaccio milanese la partita con i rivali del Milaninter. E' ora in testa con 16 punti, seguita dai milanesi rimasti fermi a quota 14. Terzo il Fiat, tagliato fuori dalla lotta, ma arbitro del primato. I biancorossi devono ricevere stasera il Cortina ed andare poi a Milano per l'incontro di ritorno con la squadra di Bolla. Sabato [illegible]. Affermandosi stasera metterebbero il Milaninter nelle condizioni di portarsi alla pari col Cortina. Nell'ultimo e piuttosto movimentato incontro di campionato svoltosi a Torino parecchi lombardi sono venuti al Valentino per incoraggiare i loro hockeisti (i quali si affermarono infatti per 3-2). E' probabile che questa sera gli stessi tifosi verranno a fare un tifo non disinteressato questa volta in favore dei torinesi.

Un altro elemento di interesse della gara odierna è dato dal ricordo delle vicende che hanno caratterizzato la partita Cortina-Fiat nel girone di andata. In quell'infuocato «match» i cortinesi vinsero per 4-3, ma i torinesi lamentarono incidenti ad Agazzi e Carli e l'espulsione di Bragagnolo.

Quest'ultimo se la prese con l'arbitro ed ebbe poi una lunga squalifica, ma il via alla reazione dell'italo-canadese fu dato dal clima veramente aspro della contesa. Si noti che il torinese fu espulso quando il punteggio era ancora aperto ad ogni probabile risultato finale (2-1 per il Cortina). A ranghi finalmente completi, compresi Bragagnolo e Carli, il Fiat scenderà in campo deciso a cancellare quella sconfitta ed a chiudere con una bella prestazione la serie delle partite casalinghe del campionato.

Nel complesso il terzo posto dei torinesi è lusinghiero e va dato atto alla squadra di Pinlamiglio dell'autorità con cui si è inserita tra le «grandi» del torneo di hockey.

Per l'incontro di questa sera il Cortina confermerà gli elementi di ieri con i marcatori Thrasar (due reti), Darin (3 reti) e Macchietto, i quali saranno certamente sottoposti ad una vigilanza particolare. Il Fiat, come si è detto, ricorrerà la formazione [illegible].

Ecco gli schieramenti annunciati:

FIAT: Bolloni (Bisol); Bragagnolo, Foce, Quins, Cicogna; Alberino, Carli, Agazzi, De Sarde, Mazza, Castiglioni, Gios, Sartori, [illegible].

CORTINA: Alverà (Bernardi A.); Tomei, G. F. Gaspari; Alberti, L. Darin; G. F. Darin, Oberhammer, Macchietto; Frisan, Thrasar, A. Darin; F. Gaspari.

L'inizio è fissato per le 21,15.

Alla media di 243,373 all'ora la «Guzzi» 8 cilindri ha battuto ieri due primati mondiali

AI CAMPIONATI ITALIANI DI PUGILATO

L'inutile coraggio di Zambon ha commosso la folla bolognese

Bologna, mercoledì sera.

Avevamo detto a Emilio Zambon, che il suo avversario era considerato il più forte. Al torinese provocatici, [illegible] nell'ambiente dei pugili e dei dirigenti, il toscano Bianchini era dato favoritissimo sul traguardo del campionato italiano dei welters. Il piccolo, [illegible], grintoso muratore astigiano, si era stretto nelle spalle. «Cercherò di buttarlo giù» aveva aggiunto. Calmo e tranquillo all'inizio del «match» aveva guardato l'avversario nel suo angolo con uno strano sorriso appena abbozzato. Garzena gli aveva dato le ultime istruzioni: «Stai attento figliolo: picchia forte al corpo, ma non scoprirti; ha un pugno pericoloso».

Al «gong», Zambon era scattato come una molla: una violenta scarica era piombata come una furiosa grandinata sullo stomaco e sui fianchi di Bianchini che aveva cercato l'a corpo a corpo: breve schermaglia e nuova gragnuola di colpi. Il pubblico applaudiva: in un momento di silenzio, quando la ripresa stava per scadere e il torello astigiano non aveva finito di infuriarsi, si sentì stentoreamente scandire un «forza Piemunt». La folla era tutta per il pugnace piemontese che l'aveva conquistata con tre minuti di generosa, furibonda lotta, impostata sulla potenza e sulla velocità.

Secondo «round» e nuovo balzo tecnico di Zambon: Bianchini cercava nella tecnica e nella scherma riparo al pericoloso incalzare dell'astigiano. Una nuova scarica, un violento «cross» destro al viso facevano sussultare Dalloo seduto sullo sgabello. Garzena guardava apparentemente calmo: ma il suo nervosismo era tradito da un passarsi e ripassarsi della mano destra sulla guancia. Bianchini era di nuovo alle corde, ma nell'uscire dall'a corpo a corpo era piombato col sinistro sullo stomaco dell'avversario. Zambon era caduto a sedere: questione di un attimo, era rimbalzato in piedi un po' stordito, guardando Garzena che nel suo angolo era rimasto impassibile. Aveva cercato di guadagnare tempo e al «gong» una storia aveva accolto i consigli del vecchio allenatore. «Cerca di centrare l' "uppercut": devi buttarlo giù altrimenti perderai».

Era ripartito di slancio, ma la sua azione non era più così limpida. Il pubblico lo aveva incitato a lungo: ma quel knock down era stato determinante nel punteggio. Aveva vinto Bianchini ai punti e mentre molti fischi si erano levati a disapprovare un verdetto che era invece spietatamente giusto, Garzena aveva allargato le braccia: «Oggi è andata male. Tre incontri, tre sconfitte. Quel Bianchini, proprio non me l'aspettavo. Era l'ombra di se stesso, è fuggito nel suo angolo senza nemmeno tentare di reagire a una sventola che lo aveva preso in pieno, lasciandolo solo un po' stordito alle corde. Zambon e Cotino ce l'hanno almeno messa tutta. Si sono fatti applaudire anche se hanno perduto. Hanno trovato avversari molto difficili, ma Michelon poteva vincere con un po' più di coraggio».

Una giornataccia per i piemontesi. A far da contrappeso agli sfavorevoli accoppiamenti, la sorte ha voluto venire loro un po' in aiuto facendo passare automaticamente i turni al massimo Pierepan e al mediomassimo Bonettini. Sei uomini su dieci sono nei quarti di finale che si disputeranno nel tardo pomeriggio di questa sera. Le speranze hanno ricevuto un duro colpo, ma non sono del tutto tramontate. Garzena ha abbandonato il palazzo mormorando: «Ci rifaremo domani». E' duro a morire la speranza in un uomo come lui abituato a fingere di ottimismo anche la più consapevole sfiducia.

ERMANNO MIOLI

Neu lascia l'Asti

ASTI, mercoledì sera.

Ieri sera si è riunita la direzione dell'Associazione Calcio Asti che, dopo una difficoltosa seduta, protrattasi fino a tarda ora, ha emesso il seguente comunicato: «Il signor Giovanni Neu ha chiesto di essere esonerato dall'incarico di allenatore della squadra per divergenze con la commissione tecnica. La direzione vi ha acconsentito».

Le dimissioni di Neu vanno motivate per le recenti sconfitte subite dall'Asti nel torneo del campionato di IV Serie. La decisione dell'ungherese Mr. Neu di lasciare l'Asti ha colpito sorpreso gli ambienti sportivi. Due settimane fa la direzione dell'Asti aveva riconfermato all'unanimità la fiducia a Neu.

Czeizler reclama

MILANO, mercoledì sera.

Le voci circa un probabile passaggio di Czeizler all'Inter vengono smentite. L'ex-direttore tecnico della nazionale italiana, si è rivolto alla Commissione vertenze economiche della Lega professionale onde ottenere che la sua ex-società, la Sampdoria, rispetti il contratto per il quale è legato fino alla stagione 1958.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ieri sera al Carignano

L'irresistibile fascino del signor Charlie Reader

Lieto esordio della compagnia di Ugo Tognazzi nella commedia americana Il fidanzato di tutti - Un quintetto di belle attrici

Il fidanzato di tutti, Charlie Reader nella commedia e al secolo Ugo Tognazzi, è quello che durante i 3 atti di Max Shulman e Robert P. Smith si innamora di tutte le donne e di cui tutte si innamorano: moltissime soltanto per telefono, ma una quaterna di belle attrici, di tutte le età, e di ogni dimensione e di varia e squisita eleganza, appaiono veramente sulla scena, cioè nella casa di Charlie, per abbracciarlo. Alcune con moderazione, altre con patetico e contenuto affetto, e altre con ingordigia, chiamandolo «tigre», fra un bacio e l'altro sdilinquendosi di tenerezza. E con una lunga... tenerezza inizia infatti l'azione, mantenendo però in seguito, subito, ma molto meno di quanto quella scena aveva lasciato prevedere.

Abbiamo detto quattro donne, ma a contarle bene ce n'è una quinta che esprime la sua devota ammirazione per Charlie portandogli il cane a passeggio due volte al giorno. Un modo come un altro di amare, forse suggerito da quella frase assai poco lusinghiera per il genere umano, con cui uno scrittore, di cui non ricordiamo il nome, confessò di amare tanto più le bestie quanto più aumentava la sua conoscenza degli uomini. Evidentemente esagerava. Ma Elena Mac Donald, quella della commedia, dimostra la medesima saggezza di quello scrittore piuttosto pessimista, rifiutando gli amorosi slanci di Charlie e proprio nel momento in cui l'irresistibile dongiovanni si sente abbandonato da tutte le sue donne.

L'harem di Charlie si è dunque disciolto e per sempre! Nossignori. Non è questione che di qualche minuto e le preziose, elegantissime falene, ritorneranno a bruciarsi le ali a quella fiamma che pare inestinguibile. Ma cos'ha dunque, di tanto attraente, di tanto affascinante questo signor Charlie Reader?

Francamente non lo sappiamo. E non si creda che in noi vi sia ombra di gelosia. Iersera, non abbiamo invidiato Charlie Reader, neppur per un momento. E non per colpa delle bellissime ed elegantissime attrici, ma forse per colpa degli autori Shulman e Smith, e di qualcos'altro, che non siamo riusciti a spiegarci.

La commedia c'è, o almeno alla lettura ci parve che ci fosse; le battute ci sono, le situazioni abbondano, ma forse manca alla sua presentazione quel certo americanismo che è tanto lontano dal nostro temperamento. Americanismo freddo, lucido e scattante, senza morbidezze, senza sottigliezze e sfumature, ma scoperto e aggressivo quale richiede la recitazione di una tale commedia. Che d'altronde ha divertito il foltissimo pubblico accorso iersera al Carignano e che ha dimostrato di gradire lo spettacolo con frequenti risate e moltissimi applausi.

Ugo Tognazzi a volte è stato di un umorismo irresistibile e specialmente al terzo atto ha dato la stura alla sua vena di schietta comicità. Bravissima Lia Zoppelli che trova sempre quelle intonazioni di delicata gentilezza da effondere al personaggio, tessendolo della sua piacevolissima recitazione e naturale eleganza. Gianni Agus è stato l'ottima «spalla» di Tognazzi. Piacentissima Elena Gatto che meglio di così non avrebbe potuto esprimere l'amore nascosto e prepotente di una giovane ragazza, acerba e patetica. E del Piero Pandolfini, del Craig, della brava Valdert, della Castiglione e della Marzano non si può dir che bene.

Da oggi le repliche, con la consueta unica recita diurna dei giorni e prezzi familiari.

e. n.

Le trasmissioni della Radio

Un'opera di Schubert degli anni meno amari

«Alfonso ed Estrella» è il primo melodramma scritto dal compositore per il famoso impresario napoletano Barbaja

[illegible] ...stesso approntava il libretto di *Alfonso ed Estrella*, e Schubert ne musicava rapidamente le scene. Vita semplice, s'è detto. Infatti il librettista e il musicista disponevano di una sola camera, fornita d'un pianoforte e d'un sofà, e ne erano, come scriveva Schober, straordinariamente soddisfatti.

Schubert cominciò la composizione del primo atto il 20 settembre, e un mese dopo quella del secondo. Ammirato, il librettista scriveva all'amico Spaun:

«Avrei voluto che tu fossi stato qui, e avessi veduto nascere le splendide melodie. E' sorprendente come gli fluiscano ricchi e fiorenti, uno dopo l'altro, i pensieri. Ha quasi finito due at[illegible]

[illegible] ...re il suo *Freischütz*. Egli conobbe Schober e Schubert, e forse li avrebbe favoriti. Ma il suo momento viennese finì con l'arrivo di opere e di cantanti rossiniani, che ogni altra musica travolsero e fecero dimenticare. Consigliato da Weber, Schubert aveva concesso all'editore Diabelli il diritto di copia dell'*Alfonso ed Estrella* con il compenso di 100 «gulden». Vano fu anche l'interessamento del famoso cantante Vogl, eccellente nel teatro, e anche nella camera: interprete dei Lieder di Schubert. Quell'opera infelice era destinata all'oblio. Liszt la diresse a Weimar nel '54; una altra rappresentazione a Berlino nell'82, e poi la sepoltura.

f. t.

Sposerà un gangster

Jane Mansfield, la nuova prepotente bellezza hollywoodiana, come appare nel film «Il gangster cerca moglie» [illegible]

Xenia Valderi è tra le interpreti del «Fidanzato di tutte» (disegno di Chicco)

La dolce Maria Schell eroina d'un film zoliano

Gervaise di René Clément è tratto dall'«Assommoir» - Il calvario di una donna reso con molta bravura dalla protagonista

Dal romanzo che imporporava le guance delle nostre nonne, l'*Assommoir* di Zola («Lo scannatoio», tradusse il nostro Petrocchi), è tolto *Gervaise* di René Clément, uno dei due o tre candidati, rientrati, al premio dell'ultima Mostra di Venezia. Ma se il film non vinse, vinse addirittura la sua brava interprete Maria Schell, i cui sorrisi, allorché le fu consegnata la coppa della migliore attrice, sono ancora nel ricordo di tutti. Di questo nuovo adattamento allo schermo del poderoso e breve romanzo zoliano, si può dire che è un notevole saggio di realismo francese espresso in [illegible] immagini e con una cura, persino leziosa, dei particolari. Ma anche che risente della freddezza dei film che s'ispirano alla letteratura e in letteratura ritornano. Del resto non si può fare colpa a Clément se il mondo di Zola, a volerlo lasciare qual è, ci appare irrimediabilmente lontano.

Gervaise è una contadinella che viene a Parigi a far la lavandaia. Bellina, quantunque leggermente zoppa, dolce in bocca d'un cinico seduttore, il Lantier, che si approfitta di lei lasciandola poi con due figliolini sulla gobba. La disgraziata fanciulla-madre rimedia con un estenuante lavoro nel lavatoio, dove avviene la famosa rissa con Virginia, sorella dell'amante di Lantier, e dove cade l'anche più famosa sculacciata a carne nuda. Una schiarita: e Gervaise incontro nel concistetti Coupeau il buon diavolo disposto a mettere una pietra sul passato e prendere lei per moglie.

Ma il destino è in agguato sul tetto, e un giorno Coupeau cade e si ferisce, perde l'amore al lavoro e in cambio acquista quello dell'assenzio. Diventerà un ubriacone incapace di far nulla, altro che di molestare con lazzi pesanti le commesse della moglie. Giacché Gervaise, col generoso sussidio datole dal fabbro Goujet, innamorato di lei, ha frattanto aperto una bottega di stiratrice. Sapendola in fortuna, cala il nibbio, l'ignobile Lantier; e coll'aiuto di Virginia, s'insinua nella casa e nelle grazie di Coupeau rimanendoci ospite fisso. Così Gervaise ricade, presente il marito, sotto il dominio del suo seduttore e alla piccola Nana, l'eroina dell'omonimo romanzo, si dischiude un vergognoso quadro domestico.

Poi quel che doveva accadere accade e il delirium tremens uccide l'alcoolizzato; Gervaise è costretta a cedere la bottega a Lantier e a Virginia; la decadenza della donna si compie nella maniera più vergognosa.

Sostenuto sempre, il film ha i momenti migliori in quelli che sono anche i passi più celebri del romanzo: la rissa nel lavatoio, la visita nuziale al Louvre, il pranzo nel giorno natalizio di Gervaise, la fine orrenda di Coupeau. Pagine d'un vigoroso realismo, che si ricordano staccate, senza un sentimento che le leghi e le fonda. Il motivo più continuato del film è il personaggio della donna, il suo calvario, reso con molta bravura dalla dolce (ma qui talvolta anche aspra) protagonista. Con la quale figurano bene François Perier, Suzy Delair, Jacques Harden, Armand Mestral e gli altri.

p.

Oggi e domani alla radio

«Alfonso ed Estrella», opera romantica di Schubert, alle 21 sul programma nazionale - Silvio Gigli presenta «La famiglia dell'anno» (secondo programma, ore 21,15) - Un film alla televisione: «Il segreto delle tre punte», di C. L. Bragaglia (ore 21)

MERCOLEDI' 27 MARZO

[illegible]

... la Scuola - 11,30: Musica operistica - 12,10: Canzoni in vetrina - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,15: Novità di teatro - 16,45: La storia di J. S. Morton - 17: La compilata dei domani - 17,30: La vita musicale in America - 18,30: Pomeriggio musicale - 19,30: Cocktail e canzoncine - 20: Da Vienna a Broadway - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,05: Il concerto di domani - 21,15: Canzoni del festival di Sanremo - 21,45: Un secolo di melodia italiana - 22,15: «La medicina di una ragazza ammalata», commedia di F. Ferrari - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Le canzoni di Antoprima - 10: Appuntamento alle dieci - 11: Pronto, qui - 13,30: Giornale - 13,45: Campionario - 14,30: Scherzi e ritmi - 16: Giornale - Concerto in miniatura - 16,30: Musica per signora - 17: Ballate con noi - 17,30: Musica in celluloide - 18: Giornale - Programma per i ragazzi - 18,45: Voci amiche - 19: Classe Unica - Girandola di canzoni - 20: Radiosera - 20,30: Il tallismano - 20,45: Arrivederci a Napoli - 21,30: Gran Premio di e [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 16,45: Corso dei fiori a Sanremo - 17,30: La Tv dei ragazzi - 19,30: Dedicato ai genitori - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Lascia o raddoppia - 21,30: Orchestra Angelini - 22,30: La macchina per vivere - 23,15: Replica Telegiornale.

I solisti di Zagabria stasera al Conservatorio

La società di musica da Camera presenta al Conservatorio, alle 21,15, «I solisti di Zagabria» (Radio Zagreb). Direttore e solista Antonio Janigro. Verranno eseguiti il concerto per violoncello e orchestra in re maggiore, di Vivaldi (solista Janigro); Sarabanda, giga e badinerie, di Corelli; Sonata per archi, di Rossini. La seconda parte comprende: Musica funebre per viola e archi, di Hindemith (solista Passaggio); «Simple Symphony» op. 4 di Britten; Divertimento K. 136 in re, di Mozart. Biglietti per i non soci a L. 1000 in vendita all'ingresso.

Un film con la Dietrich al Centro universitario

Questa sera, alle ore 21, al cinema San Giuseppe (via Andrea Doria 18) il Teatro universitario cinematografico presenta nel ciclo dedicato a Marlene Dietrich il film «La taverna dei sette peccati», di Tay Garnett.

I fratelli Maggio in una rivista all'Alfieri

Questa sera, al teatro Alfieri, esordisce la compagnia dei fratelli Maggio nella rivista di Amendola e Mac «La venere col bafio». Le musiche sono di D'Anzi.

Gli smeraldi fatali

XXXIII. — Condannati a morte con l'accusa di pirateria e di assassinio, i fratelli Rorique presentano domanda di grazia, ma il loro ricorso viene respinto. Da una lettera anonima e da successive indagini si viene a sapere che i presunti Rorique non sono altro che i fratelli Léonce ed Eugenio De Grave di Ostenda, noti nel loro paese ed altrove per numerosi atti di eroismo. Proprietari di un veliero adatto alla pesca, andato distrutto in un incendio, acquistano un altro naviglio che ben presto va a fracassarsi sulle rocce di un'isola, durante una tempesta. Ridotti all'indigenza, i due s'imbarcano su navi di proprietà di altri, e dopo che hanno ottenuto il diploma di capitani di lungo corso ecco che incominciano a pensare alla pirateria. Infatti, impadronitisi della goletta «Niuorahiti», ne hanno ucciso, secondo le accuse del cuoco, ufficiali ed equipaggio. La loro pena viene commutata nei lavori forzati a vita dopo che in loro favore sono intervenuti giornali, pubblico e gli stessi re di Svezia, Norvegia e del Belgio. Trasportati a Caienna, si vedono ancora commutata la pena a venti anni. Il maggiore Léonce muore ed Eugenio, ben presto graziato, fa ritorno nel Belgio accolto come un martire, da poi che si crede fermamente nella sua innocenza. Egli si mette a commerciare in pizzi. Un giorno incontra una giovane francese. Fra i due nasce il classico colpo di fulmine.

Poco tempo dopo Eugenio sposa la giovane francese che gli dà una bimba. L'ex navigatore è diventato il più tranquillo borghese e padre di famiglia, tanto che si potrebbe crederlo sistemato per sempre. Invece lo domina ancora il demone dell'avventura. Un giorno gli viene offerto il posto di capo della polizia degli scali marittimi di Port of Spain alla Trinidad (Antille britanniche). E l'ex forzato liberato, nonostante il suo antico odio per la polizia, accetta il posto. E lasciando la moglie e la figlia in Europa parte tutto solo per «le isole». Non ha potuto resistere all'invito del mare, al sortilegio dei tropici... Così, mentre compie il suo lavoro, egli si adopera in tutti i modi per procurarsi dei capitali che gli

I fratelli Rorique

servirebbero a mettere in esecuzione un progetto che gli sta a cuore. Sembra che nella Colombia vi siano degli smeraldi; chi andrà a cercarli finirà per fare fortuna. Eugenio, con opera di persuasione, convince qualcuno a tentare la sorte, e riesce a trovare dei capitali che gli permettano di partire. E infatti lascia il suo posto e va in Colombia, penetrando nella solitudine del paese degli Incas e un giorno compare a Pamplona, città colombiana, con una partita di smeraldi magnifici. Finalmente, questa volta, Eugenio De Grave ha incontrato la fortuna. Ma egli esibisce un po' troppo le sue gemme, sia pure con l'intenzione di venderle. Un giorno un americano lo accusa di averle rubate. Allora la polizia colombiana arresta Eugenio De Grave e gli confisca gli smeraldi. Intanto l'americano muore nell'albergo al quale era disceso, ed Eugenio, che non aveva mai ces-

sato di proclamare la propria innocenza, e di reclamare la libertà, viene trovato assassinato nella sua cella. Nonostante tutte le ricerche compiute dalla famiglia, i particolari di questo dramma non potranno mai essere precisati. Ed i famosi smeraldi rivendicati sia dalla legazione degli Stati Uniti che da quella del Belgio, si volatilizzano misteriosamente. Questa la strana fine, a

sessantaquattro anni, dell'ex secondo della tragica goletta «Niuorahiti». Quanto a Ippolito Mirey, detto Pori, una volta ritornato a Tahiti, diventa il capo-cuoco del governatore dei possedimenti francesi dell'Oceania. La carne che egli sa preparare in succulenti manicaretti

piace assai agli invitati del governatore. Ma quando qualcuno cerca di farlo parlare dell'affare Rorique, il meticcio, alzando le braccia al cielo, si limita a rispondere: «Io non ne so niente, per il vero Dio! E' già passato troppo tempo!». I Rorique furono assassini? Oppure furono vittime della gelosia del loro nostromo-cuoco? Mistero. Una cosa è certa però: che né il capitano, né il commissario, né i passeggeri, e né i quattro marinai della «Niuorahiti», spariti fin dal gennaio 1892, fecero mai ritorno...

F I N E

DA DOMANI: **I banditi di Marsiglia**

L'UDIENZA DI STAMANE A VENEZIA

L'incontro Muto-Caglio

(Segue dalla 2ª pagina)

po non potevo precisare, anche perchè la data per me era di scarsissima importanza.

P. M. — Ebbe la sensazione che i due si conoscessero?

Pescarmona — Sì, senz'altro. Ricordo che, entrando, la signorina non si presentò: io mi presentai. In quelle presentazioni i nomi si capiscono poco; ma la presentazione la fece poi il dott. Muto.

P. M. — Ricorda se la signorina disse: «*Ha telefonato Silvano*»?, oppure «*Silvano Muto*»?

Pescarmona — Credo che disse «Silvano» ma in fede non posso dire se i due si dessero del tu.

Il Tribunale, dopo avere ascoltato le dichiarazioni del dott. Pescarmona, si ritira per la consueta mezz'ora di riposo.

Alla ripresa (ore 11,40) sale al pretorio un altro dei giornalisti che ebbero modo di interloquire nella vicenda: Paolo Pardo, del giornale *Il Paese*, di sinistra. Il Pardo, unitamente a un collega riuscì a introdursi (nei mesi in cui il dott. Sepe interrogava su Capocotta) nella casa di uno dei guardiani, Venanzio Di Felice. Costui, imputato di falsa testimonianza, si era in quel tempo già licenziato alla tenuta del Montagna e si era trasferito a Latina ove aveva acquistato un «frustolo» di terreno.

L'indagine del dott. Sepe a proposito di questo trasferimento che parve sospetto, fu diligentissima ma non approdò ad alcuna conclusione capace di rafforzare il sospetto.

Pardo — Il Di Felice ci accolse nella sua stamberga, una baracca di legno. Notai nella stanza una cucina a gas nuova, ed una motocicletta da 125 cmc. Poichè ci eravamo presentati come impiegati privati, non come giornalisti, il Di Felice ci concesse una certa confidenza. Ci riferì di essere venuto via da Capocotta perchè la moglie era ammalata e perchè al servizio del Montagna «se la passava male».

Il teste narra che il Di Felice gli disse di aver cercato un'altra sistemazione, a Latina. Ma anche di questa era insoddisfatto e pregò i suoi visitatori di interessarsi a Roma per trovargli un posto migliore.

Pardo — Il Di Felice accennò anche ad altre ragioni di disagio che lo avevano indotto ad andarsene da Capocotta: disse che lo scandalizzava il comportamento di taluni frequentatori della spiaggia, che usavano scendere in mare per il bagno completamente nudi, uomini e donne. Però debbo dire che questo scandalo non si riferiva particolarmente a frequentatori di Capocotta; ma a bagnanti in genere.

«*Per esempio, anche turisti americani usavano trovarsi in quel luogo*», riferisce Pardo. Il teste narra ancora di una certa confidenza che il Di Felice vantava di avere presso i più noti cacciatori, convenuti su inviti di Ugo Montagna alla Capocotta: della Caglio il Di Felice conosceva il garbato soprannome che il marchese le aveva affibbiato: «*Genoveffa la racchia*». Del dott. Galeazzi Lisi, archiatra pontificio, il Di Felice conosceva le abitudini di sparare «mancino». Tuttavia altre cose più precise il Di Felice non rivelò. «*L'animo mio — egli disse ai suoi visitatori — non lo svelo a nessuno*».

I giornalisti se n'andarono con l'impressione che il Di Felice nascondesse qualcosa di essenziale. L'indomani, come apparve l'articolo sul *Paese*, il giornale e gli autori dell'intervista col Di Felice furono all'istante querelati dall'avvocato Prospero Morra (è un giovane legale che fa parte del gruppo dell'on. Bellavista, difensore «N. 1» di Ugo Montagna).

Recatisi dal guardiano di Capocotta una seconda volta, i giornalisti del *Paese* si trovano ben diversa accoglienza: non furono nemmeno ammessi nella povera baracca del Di Felice, e questi, anzi, era sul punto di scendere «per menarli»; ma le donne di casa riuscirono a trattenerlo.

L'ultimo teste della mattina, Antonio Perria, giornalista dell'*Unità*, riferisce brevemente di avere avuto dal collega Pardo relazione sui suoi sondaggi in casa del Di Felice. L'impressione è la stessa che riceve il Pardo: cioè che il Di Felice sapesse qualche cosa ma che evidentemente non abbia ritenuto doveroso e saggio svelarlo ai primi venuti.

Dopo altre domande su particolari di nessuna importanza, il Perria viene congedato e l'udienza è sospesa e rinviata a domani.

Il P. M. dott. Palminteri ha chiesto e ottenuto dal Tribunale che siano disposti accertamenti immediati sulle condizioni di salute che avrebbero impedito alla ex-domestica dei Montesi, Annunziata Gionni, di presentarsi a testimoniare.

Il Presidente annuncia che sarà disposto dall'ufficio una immediata visita medica al riguardo; ed è prevedibile che se appena «Nunziatina» verrà trovata in condizioni discrete, essa sarà tradotta all'istante a Venezia. La sua deposizione è troppo decisiva perchè si possa rinunciarvi. E', come sapete, l'unica teste che abbia accennato con fondamento di credibilità alla cosiddetta «doppia vita» di Wilma Montesi.

Gigi Ghirotti

La Caglio contro la matrigna in un processo a Milano

Gli atti rimessi alla Corte Costituzionale

Milano, mercoledì sera.

Davanti ai giudici della I Sezione del Tribunale Penale si è aperto questa mattina il processo intentato da Anna Maria Caglio contro la matrigna Linda Melillo e contro il direttore responsabile di un settimanale milanese per diffamazione a mezzo della stampa.

Per la Caglio è stata una specie di prova generale della comparsa che la «figlia del secolo» farà domani a Venezia alla ribalta del processo Montesi. Qui a Milano le proporzioni del dibattimento erano molto più modeste: il risentimento di Anna Maria e quello del padre, nonchè dei fratelli minori, è nato da una serie di articoli pubblicati su un rotocalco milanese nel giugno dello scorso anno e che portavano la firma della signora Melillo. Si trattava di un «diario» che era stato presentato ai lettori con il titolo «La verità su Anna Maria Moneta Caglio». Linda Melillo, nel corso dello scritto incriminato, avrebbe offeso la reputazione dei familiari.

L'avv. Sassi, difensore del direttore responsabile del settimanale incriminato, ha chiesto in apertura di udienza che gli atti processuali venissero trasmessi alla Corte Costituzionale per decidere sulla responsabilità del direttore del giornale nell'episodio diffamatorio. La Corte ha accolto la richiesta e ha rinviato il processo alla suprema magistratura.

Selvaggia aggressione contro una donna in casa

Roma, mercoledì sera.

Una donna, tale Silvana Ferrazzi, di 23 anni, abitante in una baracca abusiva nei pressi dell'idroscalo di Ostia, è stata rapinata da due individui che sono penetrati nell'abituro alle 23 della scorsa notte. I malviventi colpivano alla testa la Ferrazzi con un bastone, riuscendo ad asportare da un armadio oggetti d'oro per un valore di 20 mila lire e quattromila lire in contanti.

Compiuto il «colpo», i rapinatori si dileguavano.

Due vagoni deragliano a Mongardino d'Asti

Asti, mercoledì sera.

Stamane, poco prima delle sei, nei pressi della stazione di Mongardino d'Asti, da un treno merci in manovra deragliavano due vagoni di coda ostruendo la linea ferroviaria Asti-Acqui.

La linea è rimasta bloccata due ore.

Suor Vincenza del «Buon Pastore» (a sinistra) ha negato di avere mai avuto, nel carcere delle Mantellate, le confidenze attribuitele dal dott. Sepe (Telefoto Moisio)

ULTIME NOTIZIE

Ore tremende dei cinque svizzeri nel Cantone di Schwyz

Disperati tentativi per strappare gli speleologi dalle viscere della terra

Sembra che le acque del fiume sotterraneo, che hanno bloccato la spedizione in una grotta, stiano lentamente rallentando il loro turbinare - Un gruppo di specialisti, appena possibile, si calerà con natanti appositamente congegnati per la navigazione nel sottosuolo

Uno scorcio della grotta dell'Hoelloch nella quale i cinque speleologi sono bloccati dalle impetuose acque di un fiume sotterraneo ingrossato dal disgelo

(Nostro servizio particolare)

Lucerna, mercoledì sera.

Cinque uomini bloccati in una voragine sotterranea dal turbinoso salire delle acque che alimentano il fiume Muota; nei pressi di Muotatal, nel Cantone di Schwyz, stanno attraversando da ieri ore di tragedia. Da tutti i centri del Cantone che si stende a oriente del lago di Lucerna — da Schwyz, da Seelisberg, da Brunnen e da Oberiberg — affluiscono nella zona di Muotatal aiuti e soccorsi per i cinque prigionieri nelle viscere della terra.

La grotta nella quale sono bloccati i cinque uomini è una delle più note della regione, la Hoelloch. Gran parte di essa è stata esplorata e non presenta segreti per gli esperti. Ma la zona più orientale, quella entro la quale scorre un fiume sotterraneo che si insinua tra pareti profonde attraverso rapide cascate d'acqua che si sentono echeggiare alla superficie in modo sinistro, è ancora da esplorare. E' appunto verso questa zona che aveva mosso i primi passi la spedizione dei cinque uomini che sono rimasti bloccati all'interno.

Le notizie di cui si dispone fino a questo momento sono piuttosto incerte e imprecise. Neppure i nomi dei cinque uomini che si trovano prigionieri nella grotta, sono noti. Si sa soltanto di certo che due di essi sono esperti speleologi i quali hanno compiuto in passato esplorazioni e rilevazioni di notevole importanza geologica. Ma sulla loro identità e su quella dei loro tre compagni di spedizione non si ha alcun dato sicuro.

Quel che si dice nella zona dove si sta cercando di mettersi a contatto con i reclusi per far giungere loro viveri e altri generi di conforto, si riassume in poco. La spedizione, per quanto si sa, si era già introdotta nel cunicolo che porta nella zona inesplorata della caverna, quando un boato è risuonato alle sue spalle. La prima interpretazione che i cinque ardimentosi sembra abbiano data alla cosa, sarebbe stata quella di un modesto crollo di una falda secondaria alla quale non avrebbero attribuito molta importanza.

Le cose invece si rivelarono in tutta la loro serietà quando apparve evidente che il livello del fiume sotterraneo stava paurosamente salendo. Evidentemente le piogge torrenziali dei giorni scorsi e lo scioglimento delle nevi che è in corso precocemente in questo periodo, hanno provocato un pauroso ingrossamento del fiume sotterraneo che, sia per l'aumento del volume d'acqua sia per l'aumento della turbolenza di esso, ha cominciato a muggire con estrema violenza. I cinque uomini a quanto è dato sapere, sono stati sorpresi dall'imprevisto mutamento di programma e dal fatto nuovo che aggravava la loro posizione mentre si trovavano sue una roccia a picco su una specie di laguno dall'aspetto quanto mai suggestivo.

Da quanto si è potuto capire attraverso le comunicazioni che essi hanno fatto alla squadra di soccorso scesa nella cavità, i cinque non correrebbero un pericolo immediato. La loro posizione sembra abbastanza sicura a meno che non si verifichino crolli, del resto imprevedibili per il momento.

Per di più dispongono di abbondanti riserve di cibo e di carburante per cui possono pensare di tirare avanti a lungo. Certo però che un prolungarsi di questa situazione potrebbe avere sinistri sviluppi. Per questo le squadre di soccorso che sono guidate da un professore di speleologia dell'Università di Lucerna, hanno cominciato subito a sviluppare il loro lavoro al fine di raggiungere con mezzi acconci i cinque uomini. Si tenta, in sostanza, di giungere a loro a bordo di speciali natanti appositamente congegnati per la navigazione nei meandri dei fiumi sotterranei, in modo da poter trasportare, almeno uno alla volta, i cinque prigionieri della grotta.

Stamane la situazione sembra avviata a un certo miglioramento. Il livello dell'acqua, anche in relazione a un certo miglioramento delle condizioni atmosferiche verificatosi ieri, ha cominciato ad abbassarsi e, se lo sviluppo della situazione assunto dalle prime ore di oggi si dovesse mantenere inalterato, e meglio ancora dovesse accentuarsi, è possibile che i cinque uomini vengano liberati dalla loro drammatica posizione ancora nella giornata odierna.

Alfred Dejean

Un architetto chiede 10 milioni alle Poste

Roma, mercoledì sera.

Il disservizio postale conseguente alle intermittenti astensioni dal lavoro compiute in questi giorni dal personale postelegrafonico per le note rivendicazioni, ha dato luogo ad un episodio clamoroso di protesta da parte di un privato cittadino che si ritiene leso nei suoi diritti per i danni che l'anormale situazione gli ha procurato.

Si tratta dell'architetto Anton Giulio Bragaglia, di cui ieri s'è inaugurata una mostra alla «capannina» di via Margutta. Bragaglia — il quale espone i suoi celebri «Golden glass», o cristalli d'oro, alcune copie dei quali ornano gli appartamenti del Santo Padre, di Eisenhower alla Casa Bianca, di Re Faruk a bordo dello «yacht» Mahroussa — aveva spedito per posta duemila cartoncini d'invito a personalità politiche, artistiche e mondane della capitale, per la cerimonia della «vernice» della mostra.

I duemila cartoncini sono ancora giacenti negli uffici di distribuzione. Bragaglia se n'è potuto accertare andando direttamente a controllare di persona. Ha portato con sè anche un fotografo, per documentare il caotico disordine che regna tra cumuli di posta in giacenza. Ed ora, affidando la tutela dei suoi diritti in sede legale all'avvocato Sciorilli Borrelli, ha iniziato le pratiche per una causa di danni all'amministrazione postale, per la rilevante cifra di dieci milioni; a tanto ammonterebbe, a suo giudizio, la somma dei danni materiali e morali derivanti dal mancato recapito degli inviti.

Battibecchi al processo di Acqui

L'imputato afferma che agì per vendetta

Le richieste del P.M.: tre anni e sei mesi

Acqui, mercoledì sera.

(f. m.) L'aula del Tribunale di Acqui-Terme (presidente dott. Galliano Piuma, cancelliere Dattero) era questa mattina gremita di pubblico per il processo a carico del «torinese di Napoli» (così è stato battezzato nella zona l'imputato Palmirino Pirozzi di 25 anni, nativo di Benevento ma residente a Torino in via S. Massimo 48) che deve rispondere di tentata estorsione, falso in scrittura e calunnia.

I fatti risalgono al periodo novembre 1954-febbraio 1955. L'imputato si trovava a Terzo di Acqui ospite del cascinale del luogo Umberto Gualtieri e dovendo partire il 25 novembre 1954, chiese di poter salutare la signora Caterina Gatti, che aveva conosciuto durante la sua permanenza in paese. La figlia undicenne Antonietta, del Gualtieri, si recò allora a chiamare la Gatti che quando rientrò in casa si avvide di essere stata derubata di 90 mila lire che conservava in un cassetto. Mai si scoprirono gli autori del furto ma nel febbraio successivo il Pirozzi si fece nuovamente vivo in Terzo accusando la figlia del Gualtieri di aver commesso il furto stesso e di averla vista disfarsi del portafogli della signora Gatti.

Pochi giorni dopo, al casellante giungeva una lettera firmata Costantino Grasso cugino dell'imputato. Lo scrivente ribadiva le accuse contro l'Antonietta ed invitava il Gualtieri a consegnare metà del ricavato del furto per evitare una denuncia. Il ferroviere, avendo la certezza dell'innocenza della figlia, denunciò il fatto ai carabinieri e fu possibile stabilire che la lettera non era mai stata scritta dal Grasso. In seguito il Pirozzi finiva col confessare di esserne l'autore.

Stamane però in udienza l'imputato — dopo aver affermato di aver così agito per vendetta contro «i piemontesi che sono fatti apposta per odiare la sua gente» provocando con la sua frase la giustificata reazione del pubblico, pur ammettendo di essere stato lui a scrivere la lettera, ha asserito d'esser stato consigliato a questo dal Grasso che, posto a confronto, ha recisamente respinto ogni addebito.

Sono poi stati uditi gli altri testimoni tra i quali il Gualtieri e la signora Gatti, che ben poco di nuovo hanno portato alla causa, malgrado i ripetuti battibecchi con l'imputato che rischia ora di aggiungere alle altre imputazioni anche l'accusa di calunnia nei confronti del Costantino Grasso.

Dopo l'escussione dei testi ha preso la parola il P. M. dottor Morel, che ha ritenuto doveroso riconoscere la colpevolezza dell'imputato in merito ai tre reati ascritti e per intanto ha chiesto la condanna del Pirozzi a un anno e 20 mila lire per la tentata estorsione, a 6 mesi per il falso in scrittura privata e a 2 anni per la calunnia. Dopo la requisitoria del P. M. ha iniziato la sua difesa l'avv. Battaglia. Si prevede la sentenza per le prime ore del pomeriggio.

Un autista prigioniero del carico del camion

Il veicolo s'era rovesciato

Acqui, mercoledì sera.

Da un incidente stradale è uscito malconcio un giovane autista di Acqui, Angelo Fiorama, di 21 anni. Il Fiorama si trovava alla guida di un camion di proprietà della ditta Rapetti della nostra città e stava percorrendo una strada presso Ricaldone. Improvvisamente la strada cedeva, franando per un lungo tratto, e l'autocarro si rovesciava finendo in una scarpata dopo un volo di alcuni metri.

Il Fiorama, rimasto imprigionato tra le putrelle di ferro e le mattonelle di cemento di cui era carico il camion, veniva prontamente soccorso e ricoverato all'ospedale della nostra città dove i sanitari gli hanno riscontrato choc traumatico e ferite multiple in tutto il corpo, giudicandolo guaribile in una novantina di giorni.

Arrestato il rapinatore di un torinese a Roma

Roma, mercoledì sera.

A tempo di primato la nostra Squadra Mobile ha arrestato ieri a tarda sera uno dei quattro rapinatori che poco prima avevano aggredito, in pieno centro, un operaio di Torino qui di passaggio. Alle ore 21 l'operaio ventottenne Antonio Feola mentre usciva dalla «Casa del Passeggero» di via Viminale, veniva fermato da quattro individui che a viva forza lo trascinavano in un vicino portone. Mentre tre degli individui tenevano fermo il malcapitato, il quarto gli sfilava il portafogli contenente 4000 lire. Quindi i rapinatori si davano alla fuga.

Il fatto veniva denunciato dalla vittima alla Squadra Mobile che iniziava una battuta, alla quale partecipava lo stesso rapinato. Quest'ultimo nei pressi della stazione Termini riconosceva in un passante uno dei suoi aggressori, e precisamente quello che lo aveva derubato. L'individuo fermato, identificato per Tommaso Bonati, di 41 anno, già noto per altre rapine, veniva tratto in arresto. Continuano le ricerche dei suoi tre complici.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Innocuo per l'organismo, distruggerebbe il grasso superfluo

Scoperto da un medico giapponese un nuovo farmaco contro l'obesità

E' il "Nitrofenolo,, e in tre settimane ha restituito la linea a un individuo di 120 chilogrammi - Dieci anni di esperimenti sugli animali prima di giungere al risultato - Lo scienziato era partito con il proposito di trovare un prodotto antireumatico

(Nostro servizio particolare)

Tokio, mercoledì sera.

Un medico giapponese ha reso noto di avere scoperto, al termine di dieci anni di studi, il metodo per distruggere il grasso superfluo rendendo così la gioia di vivere alle persone afflitte dall'obesità. L'annuncio è giunto da Kyoto, da parte del prof. Sue Tateishi, il quale, presso la locale Università dove insegna, ha realizzato la preparazione di un rimedio miracoloso completamente innocuo per l'organismo. Il nome di questo nuovo e portentoso medicinale è «Nitrofenolo».

Dallo scopritore non si è riusciti a sapere altro se non che il suo portentoso farmaco ha una proprietà: quella di provocare la rapida combustione dei grassi per mezzo di una rapida attivazione del metabolismo, senza alcun danno per il corpo umano. Si tratterebbe insomma un po' dell'uovo di Colombo. Ma esso è costato, come dicevamo, anni e anni di studi ed esperimenti.

A quanto si è riuscito a sapere presso l'Università di Kyoto, gli inizi furono laboriosi. L'idea del prof. Tateishi, a quanto ha dichiarato un suo assistente, non era in partenza quella di giungere alla realizzazione di questo farmaco. Le ricerche del dottore puntavano alla messa a punto di un prodotto antireumatico. L'assistente non ha voluto dire di più. Ma appare evidente che nel corso non tanto degli studi quanto degli esperimenti, lo sviluppo delle ricerche è completamente dirottato verso un altro traguardo che non era assolutamente in programma.

Erano in osservazione alcune cavie, le quali nel giro di tre giorni deperirono in modo impressionante. Una di loro anzi fu trovata stecchita nella gabbia. Come mai questo fenomeno? Il prof. Tateishi si rivolse a un collega biologo e studiò con particolare attenzione i risultati delle ricerche di laboratorio. Alla cavia morta senza alcuna ragione apparente (tutti i suoi organi vitali apparivano sani e perfetti), i grassi erano completamente scomparsi. Di qui una serie di prove, fatte questa volta su una decina di maialetti. Molti di questi graziosi e paffuti animaletti deperirono in un periodo variante da due a dieci giorni, a seconda delle dosi che venivano ad essi somministrate. Tateishi non ebbe più alcun dubbio: i depositi di grasso [illegible] distrutti dal suo prodotto.

Il problema ormai stava nel dosare i componenti e nel trovare la formula di equilibrio che non danneggiasse il fisico degli animali sottoposti a esperimento. Occorsero due anni per giungere a risultati soddisfacenti. Il professore si rivolse a qualche paziente, ma nessuno si dichiarò disposto ad esperimentare su se stesso il prodotto. Continuarono le ricerche e Tateishi non smise gli studi. Passò giorni e notti a rivedere alcuni particolari della formula per essere sicuro che le dosi fossero tali da ottenere il risultato che egli si proponeva senza provocare alcuna conseguenza dannosa agli animali.

Solo dopo sette anni si sentì in grado di provare su un uomo il *Nitrofenolo*. Non si è riusciti a sapere se il paziente era a mano al corrente del tentativo del professore. L'unico particolare riferito da un assistente è che il malato in questione era un signore obeso che pesava 120 chili. Al termine di tre settimane egli appariva irriconoscibile: aveva ricuperato la linea persa da anni in seguito a una disfunzione delle ghiandole endocrine. La sua salute era ottima e una lunga serie di esami confermò le perfette condizioni dell'organismo. Il prof. Tateishi era finalmente giunto al termine delle sue fatiche.

Ma solo dopo altri tre anni di ulteriori messe a punto s'è deciso a dare l'annuncio alla stampa. Non ha fornito, come del resto era logico, nessun particolare e tanto meno indiscrezioni sulla formula. La spiegazione tecnica è stata la seguente: il *Nitrofenolo* va somministrato ogni giorno in dosi varianti da tre a cinque grammi. A seconda dei soggetti bastano uno o due settimane per riuscire ad eliminare da dieci a venti chili di grasso superfluo.

Una giovane di vent'anni che quando aveva iniziato il trattamento pesava 95 chili, è giunta ai 55 al termine di una settimana. Proprio lei è stata presentata agli intervistatori e la ragazza, entusiasta, ha dichiarato di non essersi mai sentita così bene in vita sua.

Jacques Gribeau

Secondo Marlene Dietrich

Sono quattro le donne più belle del mondo

I canoni della grazia femminile in un articolo della celebre attrice - Il ricordo delle mani di Eleonora Duse

NEW YORK, mercoledì sera.

Il settimanale «Mc Call's» ha pubblicato nel suo ultimo numero un articolo di Marlene Dietrich nel quale la nota attrice parla della bellezza femminile e precisa quali sono le quattro donne più belle da essa mai viste.

La Dietrich scrive fra l'altro: «Quelle donne che pongono in rilievo e contano unicamente sulla bellezza fisica sono condannate all'infelicità. Nulla può sostituire la bontà e la bellezza dell'animo che sono i veri talismani della felicità. Mi è stato chiesto di precisare quali donne a mio parere rispondono meglio al senso della bellezza femminile. Ho scelto le seguenti:

— la cantante negra Marian Anderson, nella quale la bellezza interna è riflessa non solo nella sua voce, ma anche nel suo viso e nei suoi occhi;

— la signora Betsy Cushing Whitney, moglie del nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Gran Bretagna, John Hay Whitney, una donna tenera e gentile, riservata e tollerante. Se mai ho visto un'espressione d'amore in un viso umano, è stato in una fotografia in cui la signora Whitney è ritratta in compagnia dei suoi bambini;

— la cantante francese Edith Piaf, una donna che, timida e semplice, sa trasformarsi quando canta in qualcosa di eccelso ed irraggiungibile;

— Eleonora Duse, la scomparsa attrice italiana di cui purtroppo ho visto unicamente delle fotografie. E' una donna che ammiro perchè ha amato appassionatamente le sue mani, incredibilmente belle e delicate».

Alla tv americana

Un ragazzo di New York vince dieci milioni

NEW YORK, mercoledì sera.

Nel programma «La domanda da 4000 dollari», presentato dalle stazioni televisive della C.B.S., il ragazzo decenne Robert Strom, residente nel quartiere di Bronx, a New York, ha sbalordito tutti gli esperti, rispondendo correttamente ad astruse domande sulla matematica e l'elettronica. Egli ha vinto 16 mila dollari, pari a circa 10 milioni di lire, qualificandosi per il «quiz» della prossima settimana per il quale sono in palio 32 mila dollari.

Anche i conti Calvi di Bergolo costretti ad abbandonare l'Egitto

I loro bagagli sono giunti a Napoli con la motonave "Esperia,, che ha riportato in patria seicento profughi

(Dal nostro inviato corrispondente)

Napoli, mercoledì sera.

Nella prima metà di marzo i conti Jolanda e Carlo Calvi di Bergolo rientreranno in Italia dall'Egitto ove si erano recati insieme ai defunti sovrani d'Italia; queste le precise dichiarazioni di un loro incaricato, venuto a ritirare i bagagli dei Bergolo, giunti ieri con l'«Esperia» proveniente da Alessandria d'Egitto. I conti di Bergolo, non essendovi alcun divieto da parte della Costituzione per la loro permanenza in Italia, si stabiliranno nel nostro Paese ed esattamente a Verona.

La motonave «Esperia» ha proseguito per Genova dopo aver sbarcato duecento dei 603 profughi; una consistente ondata di gente che fugge dall'Egitto xenofobo del col. Nasser. Cinquanta di questi profughi, in prevalenza israeliti, sono stati rimpatriati a spese del Governo italiano perchè in condizioni di assoluta indigenza. I duecento, scesi a Napoli, verranno alloggiati momentaneamente presso il Centro di emigrazione in attesa di una loro sistemazione. Gli altri 403 profughi scenderanno a Genova proseguendo per la Francia e l'Inghilterra ove pensano di stabilirsi.

Prima che l'«Esperia» salpasse da Alessandria la polizia egiziana ha chiesto al comandante della nave l'autorizzazione di perquisire una cabina di prima classe occupata da due coniugi ebrei, di stirpe armena. Al termine della perquisizione i due fuggiaschi venivano tratti in arresto sotto l'accusa di contrabbando e dovevano lasciare la motonave: in un sottofondo dei loro bagagli gli agenti avevano scoperto gioielli per il valore di ottantamila sterline.

Per quanto i due provassero che i gioielli erano di loro proprietà, tuttavia hanno dovuto subirne il sequestro, seguendo la polizia egiziana, in quanto l'esportazione dei gioielli e preziosi è vietata e per i contravventori vi è, oltre la confisca, una severa pena di carcere.

c. g.

Violenta ripresa dell'attività dell'Etna

Paurosi boati e bagliori rossastri — I vulcanologi sul posto

CATANIA, mercoledì sera.

Da questa notte il cratere subterminale nord-est dell'Etna, è in ripresa violentissima della sua attività. Già dal pomeriggio di ieri si erano verificate fortissime esplosioni con lanci di fumo nero, sabbia e materiale magmatico. Le esplosioni si susseguono a brevissimi intervalli, elevando al cielo colonne altissime di fumo. Paurosi boati sono stati avvertiti durante tutta la notte nei paesi dell'Etna e a Catania stessa, mentre la bocca del cratere è apparsa rischiarata da bagliori rossastri.

I vulcanologi dell'Istituto universitario, si sono prontamente portati sul posto per seguire il fenomeno e considerare attentamente i pericoli che la ripresa attività del vulcano comporta.

E' nato un cammello nel serraglio del circo Togni

Bari, mercoledì sera.

Nel serraglio del Circo Togni che agisce in corso Mazzini, è nato un cammello che verrà chiamato Bari. E' figlio di Pascià e Arabella, e pesa circa mezzo quintale. Si tratta di un avvenimento più unico che raro, in quanto i cammelli non si riproducono in cattività.

Questa mattina molti ragazzi hanno marinato la scuola per recarsi a vedere il nuovo ospite

TORINO - A. XI - N. 50
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
27 - 28 Febbraio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Spettacolare incendio a New York

Dense nubi di fumo biancastro escono dalle finestre dei piani superiori di uno stabile situato al n. 101 di Greene Street, a New York. Durante l'opera di spegnimento due vigili del fuoco hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale per sintomi di asfissia. Per isolare le fiamme si è lavorato parecchie ore. (Telefoto)

Torna al film

Janet Blair, rimasta lontana per alcuni anni dagli schermi per impegni assunti con la tv, ha ripreso a Hollywood la sua attività cinematografica.

Venezia

Françoise Arnoul, fotografata a Venezia ove si trova per girare il film « Non si sa mai » con Christian Marchand e Franco Fabrizi.

La moda dei piccoli presentata dai piccoli

Un indossatore e due indossatrici in miniatura ammirati sul palcoscenico del Teatro Nuovo, durante la sfilata organizzata dall'Associazione Maestri Sarti di Torino, che hanno presentato le loro nuove creazioni nel campo della moda.

Giovanna di Napoli

Un Durazzo di meno

XLV. — Come terzo marito, Giovanna di Napoli sceglie il giovane Jaime III di Maiorca, patetico eroe di una [illegible] storia. Ma i dodici anni trascorsi dentro una gabbia di ferro hanno sconvolto le facoltà mentali di Don Jaime, che dopo otto giorni di matrimonio esplode nella prima delle violente crisi, durante le quali malmena Giovanna e vuole ucciderla. A malincuore Giovanna chiama in aiuto i cugini e cognati Roberto e Filippo di Taranto, che vengono ad installarsi al Castello Nuovo con molti soldati travestiti da valletti.

In un giorno di crisi particolarmente terribile, Roberto e Filippo di Taranto, accorrendo alle urla di paura di Giovanna, si gettano su Don Jaime di Maiorca, che ha la bava alla bocca, e con l'aiuto dei loro soldati maltrattano il marito della regina, lo legano, lo gettano in una cella dove rimarrà prigioniero sotto una stretta sorve-

glianza. Qualche settimana di detenzione è sufficiente per [illegible] la terribile eccitazione di Jaime di Maiorca. Purtuttavia egli non rinuncia a chiedere oro, soldati e galere per andare a riconquistare la sua isola. Giovanna ha ben riflettuto. Considerata ogni cosa, il mezzo più efficace per neutralizzare l'infernale marito è ancora quello di spedirlo lontano. La regina vuota le sue casse, arma delle galere, dà dei soldati a Jaime, gli augura buona fortuna e lo lascia partire per Maiorca, o per dove egli vorrà. Ottimo mezzo per sbarazzarsene. Ma però non è senza una segreta [illegible] che Giovanna guarda allontanarsi sul mare il giovane e affascinante

sposo con il quale ha così deliziosamente sognato di rifare la sua vita... Jaime lascia la regina incinta. Ma dopo qualche settimana, Giovanna, spossata da tante amarezze ed emozioni, abortisce. E' dunque scritto che non avrà degli eredi diretti. Tutti i figli che ha avuto dai suoi mariti o dagli amanti sono morti, compreso il piccolo Carlo Martello, che soccombette alla prigionia subita presso lo zio, il re d'Ungheria. Sola, triste, Giovanna riversa tutto il suo affetto su di un bambino, Carlo, figlio di quel Luigi Durazzo che, appena ritornato da Buda, si era ribellato all'autorità reale e che Giovanna, avendolo vinto, aveva fatto incarcerare. Roberto e Filippo di Taranto sono molto preoccupati per l'attaccamento di Giovanna a quel fanciullo. Sicuramente — essi pensano — Giovanna vuole lasciargli la sua successione a detrimento di loro. I Taranto, sempre tanto

vicini al trono, ma che non avendo mai potuto impadronirsene, devono accontentarsi dell'illusorio titolo imperiale di Costantinopoli. Non osando attaccarsi al fanciullo, Roberto e Filippo di Taranto si rivalgono sul padre. Incominciano ad obbligare la regina Giovanna ad impegnarsi per iscritto a non sposare mai Luigi di Durazzo (al quale del resto ella non ha mai pensato). Ma questa promessa non li tranquillizza completamente. Ed allora fanno somministrare, nella sua cella, a Luigi Durazzo, da un medico complice, un clistere venefico al quale il prigioniero soccombe tra atroci sofferenze...

Segue: *Per riscattare Jaime.*